



**L'ECONOMIA
CIRCOLARE
SI FA INSIEME**

FIRI[®]
FEDERAZIONE
ITALIANA
RIGENERATORI
IMBALLAGGI

Indice

Circolarità e cooperazione: la nascita di FIRI	2
Secondo capitolo	6
Terzo capitolo	24
Quarto capitolo	48
Quinto capitolo	48

Circolarità e cooperazione: la nascita di FIRI



**Roberto
Magnaghi**

Presidente
dell'Associazione FIRI
(Federazione Italiana
Rigeneratori Imballaggi)

L'idea di realizzare un libro per raccontare FIRI e il mondo imprenditoriale che gli ha dato vita è nata intorno a un tavolo. Qualcuno stava parlando delle storie d'impresa della propria famiglia e ci siamo resi conto che le nostre consociate avevano tutte un bagaglio di vicende che valeva la pena condividere, un patrimonio che partiva da lontano.

L'imprenditoria familiare che forma filiere e distretti è d'altra parte una ricchezza del "Sistema - Italia": "mondi" anche molto qualificati come questo, dove le aziende non sono molte, il mercato non è molto esteso, ma c'è una grande specializzazione.

Così è venuto spontaneo pensare di riunire in una pubblicazione tutte queste testimonianze, per parlare di esperienza, di tradizione e di passato, ma soprattutto di crescita e di futuro.

Facciamo un po' di cronistoria.

Tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000 il tema della gestione ambientalmente sostenibile del "fine vita" degli imballaggi diviene sempre più centrale, "irrompendo" nelle normative ma anche nelle richieste del mercato. Anche il settore degli imballaggi industriali come fusti e cisternette è coinvolto da questa spinta, per cui nascono le prime forme associative tra imprese che ne effettuano (da tempo) il recupero e la rigenerazione, che poi confluiranno tutte in FIRI.



“Anche per questo, quindi, rivolgersi a chi raccoglie e garantisce il riutilizzo dell’imballaggio, secondo le linee guida chiare e trasparenti costantemente aggiornate in conformità alle normative europee e nazionali, è senz’altro un valore aggiunto, oltre che una necessità.”

La prima direttiva europea sugli imballaggi è, infatti, del 1994, recepita in Italia dal “decreto Ronchi” del 1997, che ha iniziato a produrre i suoi effetti operativi tra il ‘98 e il ‘99. Queste date sono importanti spartiacque perché la normativa e la tendenza a sviluppare un’economia circolare hanno allora incontrato un settore che si era mosso in anticipo grazie all’imprenditoria, allo sviluppo tecnologico e alle richieste del mercato, visto che i clienti chiedevano già prodotti ricondizionati e riutilizzabili, anticipando anche la sensibilità del consumatore per questi temi ambientali.

Qualcuno potrebbe infatti pensare che il nostro settore sia esclusivamente B2B, visto che ci occupiamo di imballaggi che non si trovano al supermercato, per cui viene facile immaginare che l’attenzione del consumatore e della pubblica opinione sia meno focalizzata su questi prodotti.

La nuova sensibilità ambientale, tuttavia, ha acceso i riflettori dell’opinione pubblica anche su cosa avviene all’interno delle imprese e dei processi di produzione e distribuzione delle merci, per cui la cattiva o addirittura la mancata gestione del “fine vita” dei prodotti, quali sono anche gli imballaggi industriali, può provocare gravi danni d’immagine e reputazionali all’impresa i cui rifiuti (magari pericolosi) fossero trovati dispersi nell’ambiente.

Anche per questo, quindi, rivolgersi a chi raccoglie e garantisce il riutilizzo dell’imballaggio, secondo le linee guida chiare e trasparenti costantemente aggiornate in conformità alle normative europee e nazionali, è senz’altro un valore aggiunto, oltre che una necessità.

Il nostro comparto garantisce quindi la sicurezza del prodotto rigenerato ai clienti e la sua conformità ai massimi standard di ecocompatibilità e circolarità.

Dalla prevenzione alla “discarica zero”.

Il varo del nuovo regolamento europeo sul packaging (PPWR), che è stato approvato dal Parlamento ed è prossimo alla pubblicazione sulla Gazzetta europea, introdurrà, tra l’altro, nuovi obblighi ma anche nuove opportunità proprio rispetto alla preparazione per il riutilizzo, un campo in cui i nostri soci sono già molto avanti poiché da sempre hanno sposato la cultura del riutilizzo, mettendola alla base del loro lavoro: prima di mandare qualcosa a smaltimento, prima di riciclarla, provano a rilavorarla per renderla nuovamente idonea a svolgere la sua funzione originaria di “contenimento”.

È bene ricordare che quando si immette sul mercato un

qualsiasi prodotto, questo lascia sempre un’impronta”, la famosa Carbon Foot Print, cioè le emissioni di gas serra – equivalenti generate dal suo intero ciclo di vita, dall’estrazione delle materie prime di cui si compone fino alla gestione del suo “fine vita”.

La modalità con cui quest’ultimo è gestito non è quindi indifferente sul piano delle emissioni, e, non a caso, l’Unione Europea ha stabilito una “gerarchia delle forme di gestione dei rifiuti” che vede al primo posto la prevenzione (cioè l’allungamento del ciclo di vita dei prodotti e quindi la non-produzione del rifiuto), ma subito dopo viene la “preparazione per il riutilizzo”, che precede anche il “riciclo”, lasciando agli ultimi posti il “recupero energetico” e, infine, lo “smaltimento”.

Questa gerarchia vale ovviamente per tutti i prodotti, quindi anche per gli imballaggi industriali di cui si occupano le imprese associate a FIRI, per cui il produttore, che è sempre responsabile della corretta gestione ambientale del suo prodotto, trova nell’approccio delle nostre imprese fondato sulla rigenerazione e il riutilizzo un “vantaggio competitivo ambientale” significativo.

Una sfida che si può vincere facendo rete.

La possibilità di dare il miglior sviluppo al riutilizzo parte dalla progettazione degli imballaggi “nuovi”, perché l’eco-design è un elemento fondamentale per ottimizzare il processo di corretta gestione del “fine vita” e, nel caso specifico, dei rigenerazione per il riutilizzo. Chi produce il “nuovo” e chi rigenera sono quindi strettamente connessi, anche per via delle *technicalities* che sono cambiate, per cui il *business* si fa creando sinergia fra questi due mondi, che fino a qualche tempo fa si percepivano contrapposti ed alternativi, nell’ottica riduttiva che il “rigenerato” farebbe concorrenza al “nuovo”, mentre proprio la rigenerabilità è un valore aggiunto per l’intero comparto.

Per FIRI è poi parimenti importante condividere gli obiettivi con i due più grandi consorzi nazionali che nascono per riciclare gli imballaggi di acciaio, RICREA, e di plastica, COREPLA. Abbiamo da anni stipulato con loro un accordo per lo sviluppo e la valorizzazione dell’intero comparto e per il riconoscimento, anche economico, del contributo dei rigeneratori al raggiungimento degli obiettivi istituzionali dei Consorzi, e questa collaborazione è per noi strategica, oltre a rappresentare elemento di grande soddisfazione ed orgoglio.

“Abbiamo deciso di raccontarci in questo libro per farci conoscere anche al di fuori del perimetro d’azione delle nostre aziende...”

Abbiamo deciso di raccontarci in questo libro per farci conoscere anche al di fuori del perimetro d’azione delle nostre aziende. Per arrivare ai decisori, alle pubbliche amministrazioni responsabili dei processi amministrativi di autorizzazione e di controllo.

I prodotti che le imprese associate trattano sono infatti considerati rifiuti e, in quanto tali, soggiacciono (giustamente) a regole molto stringenti. Cosa vuol dire questo? Che quando le nostre aziende devono operare per raccogliere, bonificare, lavare, aggiustare e reimmettere sul mercato un imballaggio, di fatto stanno facendo un’azione altamente lodevole dal punto di vista ambientale, ma devono anche affrontare una gestione dei rischi molto delicata e oneri amministrativi particolarmente gravosi.

Poter raccontare come funziona questo settore, fatto di imprese certificate e con una storia di specializzazione decennale, è quindi importante per dare piena visibilità a questa filiera che contribuisce fattivamente a ridurre fortemente l’impatto ambientale di imballaggi che, se trattati non correttamente, possono produrre effetti anche molto critici per l’ambiente.

La seconda vita della plastica: Corepla



Giovanni Bellomi

Direttore Generale
Corepla

Il Consorzio Corepla è stato uno degli attori che, dal 1997 ad oggi, ha contribuito maggiormente e concretamente a sensibilizzare i cittadini verso la cultura circolare, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica. Oggi, Corepla è all'apice di una grande filiera di imprese consorziate e di un sistema che svolge un ruolo economico e sociale prezioso per il nostro Paese e che non a caso ha reso l'Italia un'eccellenza europea nel campo della gestione sostenibile degli imballaggi in plastica.

Una storia di valore.

Il 2023 è stato l'anno dei nostri primi 25 anni di attività, un anniversario importante che ha segnato il passaggio alla piena maturità e che ci ha consentito di guardare al futuro e alle sfide che ci attendono non solo da attori dell'economia circolare, ma da motivatori del rinnovamento. Il nostro è un impegno costante, frutto del dialogo con tutti gli stakeholder, che negli anni ci ha permesso di informare e sensibilizzare sui temi della raccolta e del riciclo degli imballaggi in plastica in modo innovativo e di contribuire a raggiungere dei risultati d'eccellenza nel panorama europeo.

COREPLA è, oggi più che mai, protagonista di questo percorso. Protagonista con la sua estesa filiera che comprende circa 2.500 imprese tra produttori, trasformatori,

“La plastica è una risorsa preziosa, lo dobbiamo ribadire, valorizzarne le grandi potenzialità anche come “materia sostenibile” è la strada maestra per contribuire allo straordinario processo evolutivo che è stato intrapreso e che è volto a migliorare la catena di valore dell’intero ciclo di vita degli imballaggi.”

auto-produttori e riciclatori-recuperatori; con gli ottimi risultati conseguiti in particolare nella quantità di imballaggi in plastica avviati a riciclo e che vedono il settore italiano del riciclo di tali imballaggi come una solida eccellenza europea; con l’impegno sul fronte della ricerca e dell’innovazione tecnologica finalizzate a individuare e praticare soluzioni sempre più avanzate per accrescere quantità e qualità delle attività di riciclo e recupero; con il lavoro quotidiano per promuovere tra i cittadini una crescente consapevolezza dell’importanza delle sfide connesse alla sostenibilità, contrastando al tempo stesso le troppe fake-news in circolazione che tendono a demonizzare la plastica anziché a incoraggiarne un uso corretto ed evoluto.

La plastica è una risorsa preziosa, lo dobbiamo ribadire, valorizzarne le grandi potenzialità anche come “materia sostenibile” è la strada maestra per contribuire allo straordinario processo evolutivo che è stato intrapreso e che è volto a migliorare la catena di valore dell’intero ciclo di vita degli imballaggi.

La percezione dell’emergenza climatica da parte dei cittadini italiani è cresciuta negli anni, così come la consapevolezza e la necessità di dover adottare comportamenti sempre più sostenibili. In occasione dei nostri 25 anni di attività, abbiamo tracciato un primo bilancio ed è un bilancio positivo, dal quale emerge che l’Italia vanta un sistema d’eccellenza, a livello europeo, per raccolta differenziata e riciclo degli imballaggi, e una filiera industriale complessa che produce risultati straordinari. La sensibilità e l’attenzione dei cittadini verso la raccolta differenziata è cresciuta in maniera significativa, per il 22% dei cittadini italiani fare correttamente la raccolta differenziata dei rifiuti è il comportamento più importante da mettere in pratica per rispettare l’ambiente, per il 15% è fondamentale iniziare a ridurre gli sprechi riutilizzando gli oggetti anziché disfarsene. Il 66% ha presente il significato del concetto di economia circolare e l’88% ha chiaro che contribuisce ad apportare vantaggi all’ambiente. Rispetto agli ultimi decenni, inoltre, fare la raccolta differenziata della plastica è diventato più facile.

In questo circuito, sostanzialmente a ciclo chiuso, riveste particolare importanza la quota di riutilizzo previa bonifica e rigenerazione degli imballaggi. Nel 2023 le convenzioni attive sono state 32. Il dato quantitativo registra nell’eser-

cizio appena chiuso 22,2 Kton trattate, 9 Kton rigenerate e 13,2 riciclate, pari al -9,4% rispetto al 2022.”

Qual è l’impegno di Corepla?

Corepla si impegna a garantire che gli imballaggi raccolti in modo differenziato siano avviati a riciclo e recupero con efficienza, efficacia ed economicità. In questi 25 anni, infatti, la raccolta degli imballaggi in plastica è passata da 114.000 tonnellate a oltre 1.500.000 tonnellate (+1.216%), ovvero da 1,9 kg a 25 kg pro capite.

Anche la copertura dei Comuni è aumentata esponenzialmente dal 77% del 2002 al 99% di oggi. Parallelamente, è raddoppiato il numero di imprese consorziate della filiera del packaging in plastica - produttori di materia prima, produttori di imballaggi, utilizzatori che autoproducono i propri imballaggi e riciclatori -, passato da 1.216 a circa 2.500. Il servizio di raccolta e riciclo è ormai esteso in tutto il Paese con copertura del 96% della popolazione.

Il valore economico direttamente distribuito dal Consorzio ammonta complessivamente a 771milioni di euro, dove la quota di valore principale resta quella destinata ai Comuni e/o convenzionati da loro delegati.

Nel corso del 2023 il corrispettivo riconosciuto da Corepla ai Comuni italiani o ai loro operatori delegati per le quantità di propria competenza ha infatti raggiunto i 409 milioni di euro. Oltre 354 milioni sono stati destinati a tutti quei soggetti coinvolti nell’attività di selezione, nel recupero energetico, nei trasporti, nelle analisi ed audit e ad altre attività di supporto al sistema COREPLA. Lo scorso anno sono state riciclate 707.226 tonnellate di rifiuti di imballaggio in plastica, prevalentemente provenienti da raccolta differenziata urbana. Alle cifre della gestione consortile, vanno aggiunti i quantitativi di imballaggi in plastica riciclati da operatori industriali indipendenti provenienti dalle attività commerciali e industriali per un riciclo complessivo di circa 1.050.000 tonnellate. Sono stati recuperati anche quegli imballaggi che ancora non possono essere riciclati; Corepla ha infatti avviato a recupero energetico 513.329 tonnellate che sono state utilizzate per produrre energia al posto di combustibili fossili.

Giovanni Bellomi, Direttore Generale di Corepla si mostra ottimista sul ruolo che il consorzio ha all’interno del-



la rivoluzione ecologica che si sta dispiegando in Italia, un cambiamento che tocca le sfere sociali, industriali e istituzionali:

“La sfida del Consorzio e di tutto il settore dell’economia circolare sarà, ora, riuscire ad aumentare la consapevolezza dei primati del sistema italiano fra gli stessi cittadini e lavorare sulla pratica quotidiana del riciclo, fornendo informazioni puntuali a sostegno della sua correttezza.

In questo circuito, sostanzialmente a ciclo chiuso, riveste particolare importanza la quota di riutilizzo previa bonifica e rigenerazione degli imballaggi. Nel 2023 le convenzioni attive sono state 32. Il dato quantitativo registra nell’esercizio appena chiuso 22,2 Kton trattate, 9 Kton rigenerate e 13,2 riciclate, pari al -9,4% rispetto al 2022.”



Il nuovo futuro dell'acciaio: Ricrea



Domenico Rinaldini

Presidente Ricrea
(Consorzio Nazionale per
il Recupero e il Riciclo degli
Imballaggi in Acciaio)

Ricrea è il consorzio che riunisce i produttori e gli utilizzatori di imballaggi in acciaio in Italia, ed è uno dei 7 consorzi di filiera del Sistema CONAI che attraverso l'attivazione di convenzioni, promuove la crescita della raccolta differenziata, sostenendo il percorso virtuoso del riciclo. L'acciaio, va detto, è il materiale più riciclato in Europa: è facile da differenziare e viene riciclato al 100% e all'infinito senza perdere le proprie intrinseche qualità.

Acciaio, una storia rivolta al futuro.

È certamente un materiale che ha raccolto e vinto la sfida del XXI secolo, quella di uno sviluppo ecocompatibile, della trasformazione delle risorse contrapposta al loro depauperamento, della riduzione delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera, della valorizzazione dei rifiuti con il recupero sistematico contro la loro dispersione nell'ambiente. Composto essenzialmente da ferro e carbonio, l'acciaio è una lega che si distingue per la sua notevole resistenza e che, a seconda della proporzione delle sostanze presenti, assume diverse consistenze e durezza.

A partire dalla fine dell'800 diviene uno dei punti cardine nell'economia del mondo occidentale: la scoperta di metodi di produzione industriale di questo materiale così versatile rappresenta una vera rivoluzione per l'epoca. Dal 1879 al 1900 la produzione mondiale aumenta più di cinquanta volte, passando da mezzo milione di tonnellate a 28 milioni. Oggi l'acciaio è a tutti gli effetti una materia pregiata, soggetta a cicli economici come il petrolio



“La sfida lanciata dalle istituzioni europee prende forma attraverso nuovi target di riciclo e riutilizzo dei rifiuti urbani in generale (65% in peso entro il 2035), sia degli imballaggi, stabiliti per ogni singolo materiale, e che per quelli in acciaio è fissato all’80% nel 2030.”

ed è una delle risorse più diffuse e impiegate al mondo, secondo per tonnellaggio solo al cemento.

Nuova normativa europea.

Il trattamento dei rifiuti in acciaio, si capisce da questi dati, è una questione che va regolamentata e il quadro normativo europeo, infatti, è appena stato aggiornato con l’emanazione di quattro direttive che introducono di fatto l’Europa nell’Era dell’Economia Circolare.

La sfida lanciata dalle istituzioni europee prende forma attraverso nuovi target di riciclo e riutilizzo dei rifiuti urbani in generale (65% in peso entro il 2035), sia degli imballaggi, stabiliti per ogni singolo materiale, e che per quelli in acciaio è fissato all’80% nel 2030.

La nuova direttiva, in un’ottica decisamente di più ampio respiro, porterà gli stati a garantire un maggior impegno operando su più fronti.

Aziende ed enti locali, per i propri arredi urbani, saranno invitati ad acquistare prodotti realizzati in acciaio riciclato. Molti comuni italiani hanno spontaneamente aderito a questa nuova policy, posizionando in piazze e giardini originali panchine, fioriere, rastrelliere per biciclette in acciaio riciclato.

Un altro aspetto è la qualità del prodotto raccolto, e quindi l’adozione di procedure che garantiscano nella raccolta un acciaio più pulito, con ridotta presenza di frazioni estranee. Anche l’innovazione nel mondo del packaging è stato un argomento cardine all’interno delle direttive. Lo studio e la diffusione di imballaggi realizzati in due componenti da assemblare anziché tre (fondo, top e corpo del cilindro) rappresenta un risparmio energetico notevole e una altrettanto significativa riduzione di emissioni nocive di CO₂.

E dove si posiziona l’Italia?

Basti pensare che nel 2023 nel nostro Paese sono state riciclate 428.043 tonnellate di imballaggi in acciaio con cui si potrebbero realizzare 4.280 km di binari ferroviari, sufficienti per collegare Roma a Oslo. L’Italia vanta un modello efficace di economia circolare, e i risultati ottenuti nell’ultimo anno

L'Italia è al primo posto in Europa nella produzione di acciaio riciclato (85,7% del totale dell'output nazionale ottenuto tramite forno elettrico nel 2023), grazie al continuo aumento nella quantità di materiale riciclato e al miglioramento dell'efficienza nei sistemi di riciclo.

lo dimostrano: con una percentuale dell'87,8% degli imballaggi in acciaio avviati al riciclo, abbiamo ampiamente superato già oggi l'obiettivo europeo dell'80% fissato per il 2030. Questi risultati sono il frutto di numerose iniziative di comunicazione a livello nazionale e locale, nonché del lavoro sinergico e ben collaudato di tutti gli attori della filiera. Il ciclo virtuoso degli imballaggi in acciaio ha infatti inizio nelle case degli italiani e si completa nelle acciaierie dove vengono fusi per rinascere in nuove forme.

I cittadini italiani continuano a dimostrare un impegno sempre maggiore nella raccolta differenziata degli imballaggi in acciaio come barattoli e scatolette, bombolette spray, tappi corona, capsule, scatole fantasia, latte, fusti e fustini. Nell'ultimo anno la quota pro-capite di imballaggi in acciaio raccolti è stata in media di 4,8 Kg. Questo risultato è stato possibile anche grazie all'Accordo Quadro ANCI-CONAI, che, attraverso l'attivazione di convenzioni, promuove la crescita della raccolta differenziata, sostenendo il percorso virtuoso del riciclo: la copertura territoriale coinvolge oltre 50 milioni di abitanti, pari all'85% della popolazione italiana.

L'Italia è al primo posto in Europa nella produzione di acciaio riciclato (85,7% del totale dell'output nazionale ottenuto tramite forno elettrico nel 2023), grazie al continuo aumento nella quantità di materiale riciclato e al miglioramento dell'efficienza nei sistemi di riciclo.

Un materiale 100% ecosostenibile.

L'acciaio riciclato attraverso la raccolta differenziata di imballaggi si rifonde, si rinnova, si trasforma in nuovi semilavorati di ottima qualità, destinati agli utilizzi più diversi. È un materiale particolarmente adatto, per esempio, per la produzione di contenitori food e no-food, poiché riunisce in sé tante importanti qualità che garantiscono sicurezza, igiene e robustezza. Protegge totalmente dalla luce, dall'aria, dall'umidità e dai microrganismi batterici: per questo è particolarmente adatto a contenere e conservare alimenti. È inviolabile, resistente e robusto. È magnetico e per questa peculiarità è fa-

cile da trattare nella raccolta, nella differenziazione e nell'avvio al riciclo rispetto a tutti gli altri rifiuti. Infatti, basta un procedimento magnetico per separarlo dagli altri materiali. I materiali ferrosi possono essere riciclati un numero illimitato di volte, con notevoli risparmi di materie prime ed energia e una conseguente riduzione di rifiuti altrimenti destinati alle discariche.

L'acciaio è, quindi, ecosostenibile perché riciclabile al 100% e infinite volte, ma l'ecosostenibilità dell'acciaio è data anche da una serie di misure di prevenzione che riguardano la gestione degli imballaggi, sia in termini di quantità che di qualità. La prevenzione qualitativa include tutte le misure volte a ridurre impatti nocivi sull'ambiente, dovuti all'impiego di materie prime e di sostanze utilizzate nella produzione dell'imballaggio e nelle fasi di vita successive: commercializzazione, distribuzione, utilizzo e gestione post-consumo. La prevenzione quantitativa consiste invece nell'impegno da parte degli operatori a una maggiore sensibilizzazione volta alla riduzione delle quantità, in volume e/o peso, dei materiali usati negli imballaggi. Tale riduzione si traduce positivamente in minor quantità di materia prima prelevata alla fonte. L'acciaio dunque contribuisce, direttamente o indirettamente, alla conservazione delle risorse naturali del pianeta, e il Consorzio RICREA ne è l'orgoglioso portabandiera.

L'attività svolta dalle aziende Associate di FIRI rappresenta la principale attività di riutilizzo di imballaggi in acciaio. In questo panorama si inserisce la pluriennale collaborazione tra FIRI e RICREA, attraverso cui è stato possibile sviluppare e disciplinare le attività legate alla rigenerazione di fusti e cisternette.



Breve introduzione su FIRI

In un sistema economico sempre più complesso e globalizzato, “fare rete” è per le imprese un’esigenza ormai impellente, perché consente di fare “massa critica”.

In un sistema economico sempre più complesso e globalizzato, “fare rete” è per le imprese un’esigenza ormai impellente, perché consente di fare “massa critica”.

Ciò vale in generale soprattutto per le PMI, che non sempre trovano al loro interno le risorse umane ed economiche per rapportarsi con le Autorità pubbliche (sempre più spesso anche quelle della UE e non solo quelle nazionali e locali...) e per assicurarsi visibilità, ma la necessità è tanto più avvertita quando le PMI operano in settori soggetti ad interventi regolatori di particolare portata e complessità, per quanto concerne sia le norme che regolano il comparto nel suo complesso sia le autorizzazioni e i controlli amministrativi sull’attività dei singoli player sul territorio.

Il caso delle imprese del recupero per la preparazione al riutilizzo di fusti in plastica, fusti in acciaio, cisternette multimateriale e tanichette in plastica ha tutte queste caratteristiche che rendono l’associazionismo particolarmente importante: è un comparto “di nicchia” composto prevalentemente da PMI, sottoposto alla stringente regolazione comunitaria e nazionale in materia di rifiuti

“Con grande lungimiranza si fa quindi progressivamente strada l’idea di arrivare ad un soggetto unico, capace di assicurare la copertura nazionale e di fungere da moltiplicatore.”

che richiede alle imprese di affrontare complessi iter autorizzativi, adempimenti amministrativi particolari e un articolato sistema di controlli ambientali.

D’altro canto è l’intero comparto dei rifiuti che, parallelamente alla crescita di consapevolezza ed attenzione per le tematiche della salvaguardia dell’ambiente e dell’uso responsabile delle risorse è diventato giustamente destinatario di una particolare attenzione da parte del legislatore, in virtù dei potenziali rischi per le diverse matrici ambientali che una gestione incontrollata degli stessi rifiuti può comportare e della assoluta necessità di uscire da un modello lineare – dissipativo di sfruttamento delle risorse naturali.

La svolta definitiva in Italia si ha a metà degli anni ’90 del secolo scorso, quando con il d.lgs 22/97 (il c.d. “Decreto Ronchi”), oltre ad essere recepita la direttiva europea 94/62 che tratta degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio, viene completamente reimpostata in chiave marcatamente innovativa di prevenzione e di tutela ambientale l’intera disciplina nazionale sui rifiuti, gettando le basi di quell’approccio che sarà poi definito come “economia circolare”

Il comparto della rigenerazione degli imballaggi industriali vedeva già da decenni operare molte imprese, concentrate soprattutto nel Centro-Nord del Paese (quindi nelle aree di maggiore densità industriale e, di conseguenza, di maggior produzione dei rifiuti di loro interesse) secondo una “filosofia” che era già di suo in buona parte allineata con quella delle nuove norme.

L’introduzione di nuovi obblighi e responsabilità, tuttavia, all’inizio del nuovo millennio lo stimola a dare vita a diverse associazioni di settore (ANRI, ARI e CONFIMA, ognuna che di fatto è riferimento per le imprese di una specifica area territoriale).

Il settore tuttavia resta abbastanza ristretto e i player sono un numero limitato. In queste condizioni la frammentazione associativa è un fattore di debolezza, perché riduce la “potenza di fuoco”.

Con grande lungimiranza si fa quindi progressivamente strada l’idea di arrivare ad un soggetto

“Nel 2019 nasce così FIRI (Federazione Italiana Rigeneratori Imballaggi), che oggi, con 27 imprese associate dislocate in 8 regioni, arriva a coprire oltre il 90% del mercato nazionale della rigenerazione di imballaggi industriali.”

unico, capace di assicurare la copertura nazionale e di fungere da moltiplicatore.

Nel 2019 nasce così FIRI (Federazione Italiana Rigeneratori Imballaggi), che oggi, con 27 imprese associate dislocate in 8 regioni, arriva a coprire oltre il 90% del mercato nazionale della rigenerazione di imballaggi industriali.

Una rappresentanza così ampia conferisce all’Associazione una notevole autorevolezza e credibilità nell’interlocuzione con qualsiasi soggetto a qualsiasi titolo interessato o coinvolto nella gestione dei rifiuti di imballaggi industriali destinati al riutilizzo.

In FIRI sono infatti presenti tutte le realtà industriali rilevanti del settore, quindi tutti gli operatori più significativi per organizzazione aziendale e dotazione tecnologica, oltre che per presenza sul mercato.

L’Associazione, in linea con quanto previsto normalmente da questa tipologia di organizzazioni e nei limiti previsti dallo Statuto, nasce con il deliberato scopo di:

- / tutelare gli interessi di carattere generale e collettivo degli Associati, dando loro una rappresentanza “politica” nei rapporti con le istituzioni, le amministrazioni e le altre associazioni;
- / promuovere e favorire posizioni di interesse comune con altri organismi, enti, istituzioni, associazioni e organizzazioni economiche;
- / agevolare e armonizzare l’attività degli Associati, fornendo loro assistenza;
- / fornire agli Associati informazioni relativamente ai problemi di ordine generale rilevanti per il comparto;
- / organizzare ricerche, studi, convegni su temi di interesse generale per gli Associati;
- / raccogliere ed elaborare informazioni e dati relativi all’attività del comparto, assicurandone se del caso anche la diffusione;
- / favorire e promuovere ogni iniziativa diretta a comunicare e a far comunicare agli Associati una corretta immagine dell’attività del comparto;
- / promuovere ed organizzare attività ausiliarie di interesse trasversale per gli Associati, quali



“L’attività delle imprese associate a FIRI rappresenta dunque un chiaro e tangibile esempio di *Circular Economy*, in grado di imprimere un’importante spinta al processo di transizione verso un nuovo modello di sviluppo non dissipativo e quindi sostenibile.”

la partecipazione ad associazioni, federazioni, istituzioni, consorzi, società;

- / assumere ogni iniziativa per favorire la solidarietà tra gli Associati, adoperandosi per comporre eventuali contestazioni o dissensi.

Perseguire queste finalità per FIRI significa inserirsi a pieno titolo nel panorama delle più recenti iniziative a livello nazionale e comunitario che mirano a promuovere lo sviluppo e l’adozione di modelli di produzione e consumo maggiormente sostenibili e circolari. La preparazione per il riutilizzo è, infatti, considerata dalla stessa legislazione europea e nazionale come l’attività di recupero di rifiuti più efficiente e a minor impatto ambientale, la soluzione migliore per realizzare concretamente l’Economia Circolare, superata solo dalla “prevenzione”, ossia dal non-produzione del rifiuto.

I vantaggi sono infatti evidenti:

- / l’utilizzo dei prodotti per due o più cicli di vita ritarda il momento in cui dovranno essere avviati a riciclo o a smaltimento, riducendo notevolmente i volumi di rifiuti che necessitano di una gestione del “fine vita”;
- / la riduzione dell’impiego di materia prima vergine, quindi del consumo di materie prime non rinnovabili (nel caso specifico, per l’Italia quasi tutte di importazione) e di energia, che si traduce in un minor impatto ambientale;
- / la creazione di un mercato di imballaggi ricondizionati a costi più competitivi rispetto ai prodotti nuovi.

L’attività delle imprese associate a FIRI rappresenta dunque un chiaro e tangibile esempio di *Circular Economy*, in grado di imprimere un’importante spinta al processo di transizione verso un nuovo modello di sviluppo non dissipativo e quindi sostenibile.

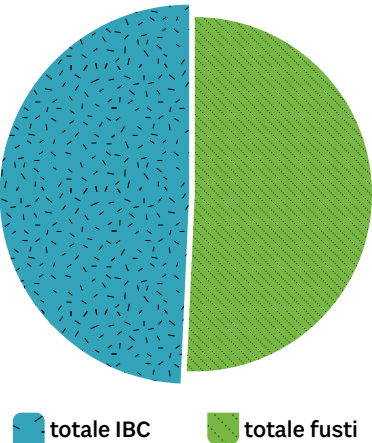
Per concludere, può essere utile fornire alcuni dati quantitativi relativamente al ciclo di attività tipico delle imprese associate (preparazione per il riutilizzo, ossia pulizia, riparazione e controllo per far riacquistare ai rifiuti di imballaggi industriali



le caratteristiche necessarie essere nuovamente immessi sul mercato come nuovi prodotti, pronti per un nuovo ciclo di utilizzo):

/ nel 2023 gli impianti associati a FIRI hanno trattato mediante preparazione al riutilizzo oltre 1.200.000 imballaggi, di cui 51% IBC e 49% fusti in ferro o plastica;

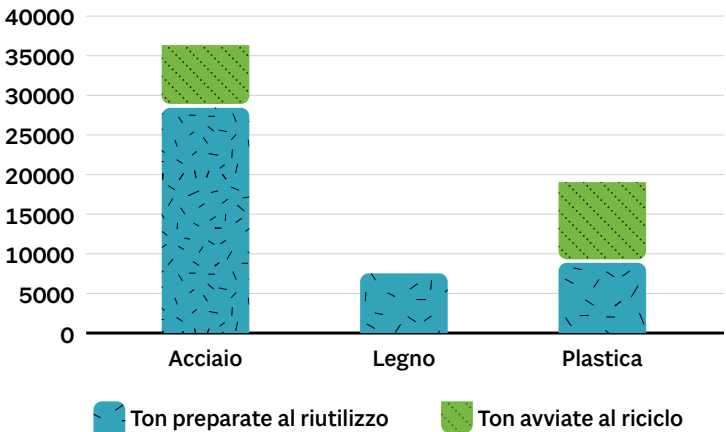
Imballaggi rigenerati nel 2023



Fonte: dati FIRI estrapolati dal portale PIFU-Corepla – anno 2023

/ nel 2023 gli impianti associati a FIRI hanno trattato mediante preparazione al riutilizzo oltre 1.200.000 imballaggi, di cui 51% IBC e 49% fusti in ferro o plastica;

Quantitativi gestiti nel 2023 e relativi destini



Fonte: dati FIRI estrapolati dal portale PIFU-Corepla – anno 2023



Storie familiari di circolarità:

l'identità di FIRI si costruisce
di generazione in generazione

Ancora prima di scrivere il libro che avete tra le mani, siamo entrati nei luoghi dell'impresa e del lavoro da cui nasce FIRI. Il fine che ci siamo posti quando abbiamo deciso di raccontare il settore italiano della rigenerazione e dell'avvio a riutilizzo di fusti e cisternette è infatti scoprire le radici da cui trae origine. Non serve chiedersi cos'è FIRI ma **chi è FIRI**: chi sono le persone che l'hanno fondata? Quali sono le esperienze che hanno portato questi imprenditori a radunarsi attorno ad un tavolo, a confrontarsi, a scambiarsi dubbi, preoccupazioni, ma anche a pianificare il futuro in un clima di sinergia?

La stesura di questo libro, e più specificatamente di questo capitolo, è stata possibile grazie alla disponibilità e collaborazione di alcune imprese associate che ci hanno aperto i cancelli della loro storia.

Abbiamo ascoltato direttamente la voce di imprenditori esponenti del settore dell'avvio al riutilizzo di questa particolare tipologia di rifiuti, perché questo piccolo progetto editoriale nasce anche dalla loro visione e dal loro desiderio di raccontare una realtà poco nota della circolarità e della transizione ecologica.

Più che interviste sono state lunghe conversazioni, illuminanti chiacchierate, racconti da cui sono emerse storie di famiglie, di aziende con i loro storici territori di insediamento e sviluppo. Sono spaccati di un panorama imprenditoriale che in Italia resta ancora troppo marginale, circondato e condizionato da una considerazione, da una "fama" che è poi la stessa che grava su un po' tutto il comparto dei rifiuti, improntata ancora prevalentemente a tinte negative e al sospetto. Noi crediamo invece che sia possibile ribaltare questa percezione in genere superficiale e soprattutto sfavorevole, mettendo nella giusta luce l'importanza del lavoro delle aziende che compongono FIRI.

“Abbiamo portato avanti a livello familiare questo lavoro, per certi versi un po’ particolare ... perché c’è da fare fatica.”

Se c’è un principio sul quale un po’ tutte queste storie aziendali si basano è che il riciclo e il riutilizzo corrispondono a due delle tante forme che l’ingegno umano ha sviluppato nel corso dei secoli. In realtà la circolarità addirittura precede l’esistenza stessa dell’essere umano, poiché gli stessi processi naturali che permettono da sempre lo sviluppo della vita non sono altro che reazioni a catena, processi circolari che hanno l’equilibrio come unico fattore regolatore. Ma anche nel momento in cui volessimo collegare la circolarità a processi prettamente sociali ed economici, non possiamo fare altro che riconoscere la capacità dell’uomo di adattarsi e di migliorare. L’uomo ha sempre cercato di recuperare al meglio oggetti e materiali non più utilizzabili, soprattutto nelle comunità del passato basate sulla scarsità, in cui la disponibilità di materie prime era limitata e non ci si poteva permettere di sprecarle. Il riciclo e il riutilizzo di risorse sono però sempre stati un aspetto fondamentale della nostra società, anche dopo l’avvento della rivoluzione industriale e l’aumento esponenziale di scarti che questa ha comportato. È infatti proprio con la rivoluzione industriale che nasce quello che ora definiamo il “problema rifiuti”: maggiore disponibilità di beni, maggiori consumi e, quindi, anche maggiore quantitativo di scarti, appunto i “rifiuti”, che si accumulano, occupano spazi e cambiano i paesaggi.

E come accade per ogni minaccia, qualcuno comincia ad intravedervi anche un’opportunità, perché in questi rifiuti può essere nascosto anche un valore economico non da poco, risorse potenziali da reimmettere nel circuito della produzione e del consumo, per cui comincia ad attrezzarsi per andare a cogliere questa occasione e a sfruttare questo potenziale.

Il modello industriale nasce “lineare”, ma nel suo sviluppo si acquisisce sempre più consapevolezza dell’importanza di reimmettere nei cicli produttivi ciò che rappresenta il “residuo”, appunto il “rifiuto” di quelli precedenti e dell’utilizzo dei prodotti. Questa consapevolezza prima ancora che divenire uno degli elementi portanti della moderna cultura ambientale assumendo la denominazione di “economia circolare”, nasce da considerazioni di carattere economico e di politica industriale, tanto più rilevanti in Paesi arrivati relativamente tardi all’industrializzazione e, soprattutto, poveri di materie prime, come l’Italia.



Quasi tutte le aziende che hanno partecipato alle interviste basano le proprie attività e il proprio “stile del fare” su radici solide gettate da uomini che hanno intuito il ruolo che la circolarità e il riutilizzo avrebbe avuto nel futuro, quindi in quello che oggi è il nostro presente.

Tutti i racconti sono piccoli pezzi della storia dell’Italia e del business, concentrati per lo più tra Nord e Centro seguendo la crescita industriale del Paese, sviluppati con audacia e destrezza tra il Veneto, la Lombardia, il Piemonte e la Toscana. Sono storie plasmate dal territorio, ma anche dalla frammentazione amministrativa che rappresenta ancora, purtroppo, una specificità tutta italiana; sono attività e aziende che nascono in risposta alle richieste del mercato e dei poli industriali, artigianali e commerciali, un diorama di pratiche e di esperienze che non smette mai di evolversi e di arricchirsi, con lo sguardo sempre rivolto alle generazioni che verranno.

Non esistono esperienze uguali ad altre, ma esistono dei pattern riconoscibili. Molte delle aziende che abbiamo visitato sono imprese di tipo familiare. Claudio Agnolin di Tecnofusti SRL, ad esempio, ci ha introdotto l’azienda parlandoci del suo fondatore, il nonno Luigi. Tecnofusti, come tante altre realtà del settore dell’avvio al riutilizzo, viene portata avanti in famiglia da generazioni, per cui capita spesso, durante questi colloqui, di ripercorrere aneddoti familiari, di sfogliare foto degli anni Ottanta, Novanta e primi Duemila.

“Abbiamo portato avanti a livello familiare questo lavoro, per certi versi un po’ particolare. Sicuramente non è un lavoro che a tutti piace, perché c’è da fare fatica. Bisogna esserci nati” ci spiega non senza orgoglio Agnolin.

Già da queste parole emerge una problematica che è ritornata spesso durante le conversazioni che abbiamo intrattenuto anche con gli altri imprenditori: è sempre più difficile trovare persone, soprattutto giovani, disposti a formarsi e iniziare il proprio percorso lavorativo all’interno di questo business, che resta quindi un’attività di nicchia, frutto dell’intuito, della volontà e della capacità di chi ha creato le aziende. Queste sono imprese spesso “invisibili”, non solo al grande pubblico, che fatica a comprenderne l’attività a causa della loro iper-specializzazione e del loro operare esclusivamente “b2b”, ma anche le istituzioni e le autorità competenti ne hanno spesso un’idea assai vaga, il che non contribuisce certo a riconoscere loro un inquadramento normativo adeguato alle reali esigenze.

È qui che il ruolo di FIRI si fa più importante che mai: fare gruppo permette di farsi conoscere e, in ultima analisi, di farsi valere.

“... non c’era uno spreco di imballaggi, visto che quelle botti costava molto produrle ed era quindi importante mantenerle in uso il più possibile”

Nella maggior parte dei casi, chi è entrato in questo campo di attività ci resta e sviluppa un know-how di valore per l’intero settore. Se è quindi vero che non è scontato trovare chi dia continuità alle aziende permettendo il ricambio generazionale, diverse delle realtà con le quali ci siamo approcciati sono portate avanti dalle “nuove leve”, donne e uomini che hanno iniziato la propria carriera da giovanissimi e che ora hanno una visione precisa di ciò che vogliono costruire e del tipo di futuro che sarà riservato a questo tipo di aziende. Alcune di queste “nuove leve” sono col tempo diventate riferimenti per il settore, come Davide Brambilla di Fustameria Ecologica, che ha iniziato a lavorare nell’azienda di famiglia nel 1997:

“La mia è un’azienda familiare che è stata creata da mio padre nel ’68. Aveva sede a Monza e si occupava più che altro della commercializzazione di imballaggi. Io sono entrato in azienda nel ’97, dopo gli studi, ma già nel 1990 la sede produttiva era stata trasferita a Trezzano Rosa. Ci eravamo dotati di impianti automatici per il lavaggio dei fusti, mentre nel 1994 siamo stati i primi in Lombardia a ricevere l’autorizzazione regio-



nale per effettuare il ritiro dei rifiuti di imballaggio. Dopo il mio ingresso in azienda, lavorando con mio padre, abbiamo ampliato la nostra realtà, passando da tre capannoni a sette e diversificando il prodotto.”

Dalla Brianza alla Bergamasca la distanza è poca, e gli anni dell’avvio sono più o meno gli stessi. Così Emiliana Gusmini racconta un’altra storia “lombarda”, la Gusmini srl.

“L’attività è iniziata nel lontano 1974 con nostro padre Pietro, ed era diretta essenzialmente alla raccolta e alla successiva rigenerazione dei fusti metallici. Nel 1996 è entrato in azienda mio fratello Umberto, e in aiuto è arrivata anche nostra madre Giovanna. Negli anni l’attività si è ampliata e alla rigenerazione dei fusti di acciaio si è aggiunta anche quella delle cisterne, le ibc da 1.000 litri. Io sono stata l’ultima ad arrivare, nel 2000, e da allora seguo tutte le attività di ufficio”.

Quello della famiglia, come è tipico delle PMI italiane, è spesso il fil rouge che lega tra loro molte di queste esperienze imprenditoriali. La famiglia è una base importante e solida su cui costruire, che deve però sempre affrontare e gestire gli inevitabili “cambi generazionali”.



“Mio padre ha iniziato con il rottame, poi sono arrivate le botti. Rigenerava anche le botti, perché lui si dedicava al contenitore. Poi sono arrivati i fusti e lui ha avuto l'idea di bonificarli...”

Luciano Bazzato di Euroveneta Fusti ci ha raccontato una storia in cui questa dinamica del susseguirsi delle generazioni alla guida dell'impresa si è sempre compiuta con successo, costruendo un patrimonio immateriale di ricordi che si sviluppano nel tempo, come è testimoniato anche dalla bella collezione di fotografie che ci ha mostrato.

“Mio nonno si è trasferito negli anni '30 sulla Riviera del Brenta, vicino alla Mirlananza, per essere vicino all'industria. Abbiamo delle foto storiche, dove si vedono anche le botti di legno usava che allora la Mirlananza.

Cosa faceva mio nonno? Andava a prendere quelle botti, le portava a casa e le sistemava, perché magari usandole si rompeva una doga, e allora lui la sostituiva, poi le lavava e le puliva per essere utilizzate di nuovo, così non c'era uno spreco di imballaggi, visto che quelle botti costava molto produrle ed era quindi importante mantenerle in uso il più possibile”.

Emerge così un altro filo conduttore, quasi inaspettato, perché Bazzato non è l'unico a parlare delle botti di legno. Scopriamo quindi che molte aziende che oggi effettuano il recupero per il riutilizzo di moderni imballaggi in plastica o acciaio hanno cominciato facendo il medesimo lavoro con “gli antenati” di questi imballaggi, appunto le botti di legno, ma sempre nell'ottica di ridurre al minimo lo spreco di materiali, oggetti e imballaggi.

Al nostro arrivo presso la Fustameria Fontana, Marco Fontana ci guida verso il suo ufficio per farci vedere una pagina di giornale incorniciata e appesa al muro, un po' sbiadita dal tempo. Ci indica una foto, che ritrae un uomo che ci dice essere suo padre. Sopra campeggia un titolo: “L'asso dei fusti”, mentre nel corpo dell'articolo spicca un capoverso che inizia con “La «redenzione» dei rifiuti” ben evidenziato in grassetto.

“Mio padre ha iniziato con il rottame, poi sono arrivate le botti. Rigenerava anche le botti, perché lui si dedicava al contenitore. Poi sono arrivati i fusti e lui ha avuto l'idea di bonificarli e recuperarli, anche perché ce n'erano pochi in giro e tutti li chiedevano. Lui rigenerava tutto, anche le latte da 25 kg delle vernici. Qualsiasi tanica veniva la-



“...con il riutilizzo dei contenitori, siamo stati dei pionieri.”

vata e rivenduta. Allora si buttava via ben poco, si recuperava tutto. Questo è il lavoro che ha iniziato mio padre. Poi dopo sono arrivati un po' di macchinari e i fusti sono aumentati. Alla fine di tutto questo sono arrivate poi le cisternette, che hanno sostituito una quota di fusti di ferro perché sono molto più comode.”

Come hanno fatto queste intuizioni a diventare storia? Lo abbiamo chiesto a tutti i nostri intervistati, e loro si fermavano a pensare, evidentemente tornando con la mente a quando erano loro gli apprendisti di questo nuovo mestiere. Oggi, parecchi decenni dopo la fondazione di molte delle aziende che abbiamo visitato, questo lavoro è ancora percepito come una novità, ma le foto in bianco e nero sui muri degli uffici e i racconti di famiglia non fanno che dire l'opposto.

Quando Elio Rodigari ci ha accolto a Ecoimball, non abbiamo potuto fare a meno di notare le foto sparse sulla scrivania. Erano foto degli anni '80 che ritraevano spazi ancora vuoti, capannoni, camion. Sono foto che parlano da sole.

“Ecoimball è stata fondata da me negli anni '80. Noi di famiglia avevamo una conceria di pelli, perciò avevamo già una certa dimestichezza con i prodotti chimici ma anche con i loro contenitori. Allora ho avuto l'intuizione, perché nel '77 o nel '78 era stata emanata una nuova legge. Abbiamo cominciato così con il riutilizzo dei contenitori, siamo stati dei pionieri. Seguivo sia un po' i trasporti che un po' la bonifica dei fusti. Il primo piccolo capannone l'abbiamo fatto nell'83/84: 75 metri quadri...”

Tutte queste aziende hanno un rapporto molto stretto con il territorio dove sono nate, e di conseguenza anche con il suo tessuto produttivo. Per quanto oggi intrattengano relazioni commerciali anche fuori dall'Italia, la loro nascita e la loro esistenza non può non essere direttamente influenzata dal tipo di imprese manifatturiere presenti nelle zone dove sono insediate, ovvero quelle che forniscono loro la “materia prima” per il loro lavoro di rigenerazione e preparazione per il riutilizzo. Questo tratto caratteristico del settore emerge evidente soprattutto durante la nostra visita alla Ditta Scutaro, a Empoli, anche questa un'azienda di famiglia nata dalla perspicacia del padre di Franco Scutaro.



“Nasce negli anni 70, fondata da mio padre. Lui faceva parte della Carovana Facchini, perché a suo tempo, quando non c'erano i muletti, scaricavano tutto a mano, a spalla, per le concherie. Conoscendo il sistema, iniziò a raccogliere i primi contenitori, iniziò a lavarli in una vecchia vasca da bagno in ghisa e da lì piano piano...”

Io arrivo in azienda a questo punto della storia: essendo figlio unico, ho continuato il suo lavoro dall'82, o l'83, avviando anche il processo di rinnovamento tecnologico con l'introduzione dei vari macchinari che sono venuti in aiuto all'uomo nello svolgimento di questa attività.”

L'Associazione FIRI vanta una varietà e una quantità di esperienze e filosofie di business diverse tra loro, ma che convergono su alcuni punti strategici. Come prima cosa, abbiamo visto che si tratta di un gruppo caratterizzato da uno spiccato senso di identità: gli associati FIRI vanno fieri delle proprie origini perché sono consapevoli di aver “inventato un lavoro” e di averne costruito le peculiarità, a partire dalle quali hanno poi sviluppato le innovazioni. Non può esserci progresso se non si è disposti a guardare indietro, a continuare a lavorare sul campo, conoscendo le esigenze dei propri dipendenti e le peculiarità del “prodotto” che si tratta.

Nel settore non ci sono solo aziende “storiche” che

... di mettersi in proprio, fondando quella che oggi definiremmo una start-up. Una donna imprenditrice ...

sono cresciute partendo da un inizio prettamente artigianale per poi via via svilupparsi come moderne organizzazioni industriali: ci sono anche progetti più recenti come quello di cui ci ha parlato Federico Corsinotti di Maider, una storia iniziata nel 1990 ma che sin dall'inizio mostra il volto di una moderna realtà industriale.

“Maider è stata fondata nel 1990 da Marca Carrara, che arrivava da una precedente esperienza manageriale nel settore petrolifero. Lei era infatti la responsabile amministrativa di una società che trattava prodotti petroliferi, prima indipendente ma poi entrata a far parte del gruppo Tamoil.

Essendo responsabile amministrativa di questa società, aveva visto che si utilizzavano tantissimo le cisterne e aveva quindi capito che questi imballaggi di fatto potevano anche essere riutilizzati, non solo usati una volta e poi smaltiti come veniva fatto all'epoca. Fu così che decise di mettersi in proprio, fondando quella che oggi definiremmo una start-up. Una donna-imprenditrice, quindi, negli anni '90, quando una simile cosa era sicuramente già sdoganata rispetto agli anni precedenti, ma certo non ancora come oggi.”

Ci sono infine le aziende che nascono quando il concetto di sostenibilità diviene centrale nel dibattito pubblico e dà origine a vincoli normativi che talvolta vanno al di là dei benefici immediati che possono apportare all'impresa dal punto di vista strettamente industriale ed economico, come ci spiega Stefano Capra di Repack, una tra le aziende più giovani del settore e che è stata anche tra le ultime ad aderire all'Associazione.

“L'azienda nasce alla fine degli anni novanta, come progetto di riconversione del sito industriale della concheria di famiglia, chiusa all'inizio degli anni novanta.

Il sito era praticamente in disuso da qualche anno, ma dato che aveva anche un impianto di trattamento delle acque, abbiamo cercato un'attività che prevedesse la presenza di acqua da trattare, in modo di poter utilizzare l'impianto di depurazione esistente come punto di forza della nuova attività. Ci siamo quindi imbattuti in questo settore, che non conoscevo, quasi un po' casualmente, ed è così che è nata Repack, che all'inizio in verità si chiamava Novelectric.”

Le storie degli associati di FIRI non sono mai scontate o noiose. Le conversazioni che abbiamo avuto ci hanno fatto scoprire anche lati curiosi del settore. Luigi Cardi-

“... gli associati FIRI vanno fieri delle proprie origini perché sono consapevoli di aver “inventato un lavoro” e di averne costruito le peculiarità, a partire dalle quali hanno poi sviluppato le innovazioni.”

netti ci ha raccontato la storia di LAF, fondata a Comun Nuovo in provincia di Bergamo nel 1987, come impresa di rigenerazione di fusti in plastica, svelandoci un aneddoto interessante che ha segnato la storia dell'impresa.

“Un olandese, nostro partner di Fustiplast, rivenditore di cisternette nuove ma anche loro rigeneratore, nel 2005 - eravamo all'aeroporto di Amsterdam, mi ricordo come se fosse ieri - ci disse: «Ragazzi, arriverà il giorno in cui la cisternetta usata e rigenerata sarà percepita in modo addirittura premium rispetto alla cisternetta nuova». Noi abbiamo interiorizzato questa premonizione che si è rivelata esatta e ci siamo così affacciati anche alla rigenerazione delle cisternette”.

La filosofia che sta alla base di tutto è semplice: **cogliere l'occasione**. Questo è un fattore da non sottovalutare, soprattutto quando si opera in un settore ancora così poco conosciuto come quello dell'avvio al riutilizzo di fusti e cisternette.

Abbiamo posto la questione agli intervistati e conversato con loro su come percepiscono il ruolo da loro svolto, in quanto imprenditori, all'interno della transizione ecologica che stiamo vivendo, non solo a livello produttivo e industriale, ma anche culturale. Sicuramente emerge una grande consapevolezza rispetto ai cambiamenti in atto, anche se forte è il bisogno di essere costantemente aggiornati, di essere sempre al passo con i tempi con i macchinari, i metodi di lavoro, i materiali e le relazioni con i propri colleghi.

Sono queste le condizioni ritenute indispensabili per essere pronti a reagire alle rapide variazioni sia del mercato che dell'apparato regolatorio che governa il settore, che per altro, rispetto alla dinamicità dello stesso, palesa troppo spesso ritardi, soprattutto quando dalla parte più strettamente normativa si passa a quella degli adempimenti amministrativi e burocratici, a partire dalle autorizzazioni, rispetto ai quali manca sempre certezza ed omogeneità di applicazione delle norme, oltre che prontezza di risposta.

La comune partecipazione a FIRI è quindi vista, negli auspici delle imprese associate, come l'opportunità di “fare squadra” per quanto concerne sia la circolazione delle informazioni e delle esperienze sia per amplificare la capacità di “farsi sentire” presso i decisori politici e gli organi amministrativi locali, potendo contare su di un “volume di voce” superiore a quello che tante voci isolate sparse per l'Italia possono avere.





Preparazione e riutilizzo. Tra normative e processi codificati.

Quando si parla di imballaggio “riutilizzabile” bisogna uscire dal significato semantico che di questo termine si fa nel linguaggio comune e non pensare che la qualifica di “riutilizzabile” derivi dal mero fatto che un imballaggio possa teoricamente essere in qualche modo, per l'appunto, riutilizzato, sulla base di una valutazione meramente empirica e soggettiva.

Il nuovo regolamento europeo sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (PPWR), approvato dal Parlamento Europeo il 24 aprile 2024 e ormai in fase di varo definitivo, è in tal senso molto chiaro e dettagliato. Affinché un imballaggio possa essere definito “riutilizzabile”, deve soddisfare infatti una precisa serie di requisiti, la cui sussistenza deve essere valutata e riconosciuta caso per caso (art. 11):

- / deve essere concepito, progettato e immesso sul mercato con l'obiettivo di essere riutilizzato più volte e quindi per effettuare il maggior numero possibile di rotazioni in condizioni d'uso normalmente prevedibili (con un successivo atto delegato sarà fissato dalla Commissione anche il numero minimo di queste rotazioni in base alla tipologia di imballaggio);
- / deve soddisfare i requisiti in materia di salute dei consumatori, sicurezza e igiene;
- / deve essere svuotato o scaricato senza subire danni che ne impedirebbero il riutilizzo;
- / deve poter essere svuotato, scaricato, nuovamente riempito o ricaricato nel rispetto delle prescrizioni di sicurezza e di igiene applicabili, comprese quelle di sicurezza alimentare;



- / deve poter essere ricondizionato mantenendo la capacità di svolgere la funzione prevista;
- / deve poter essere svuotato e nuovamente riempito mantenendo la qualità e la sicurezza del prodotto, consentendo l'etichettatura e la fornitura di informazioni sulle sue proprietà e su quelle dell'imballaggio, senza rischi per la salute e la sicurezza di chi effettua queste operazioni;
- / alla fine dei cicli di vita utili, quando viene smaltito come rifiuto, deve soddisfare le prescrizioni specifiche per gli imballaggi riciclabili;
- / il suo riutilizzo deve infine avvenire nell'ambito di uno dei "sistemi di riutilizzo" che rispettano le prescrizioni stabilite dallo stesso PPWR (artt. 26, 27 e Allegato VI), cui chi immette per la prima volta un imballaggio riutilizzabile sul mercato di uno stato membro deve necessariamente aderire.

La nozione di "riutilizzabilità" e del successivo effettivo "riutilizzo", per altro, prevedono in genere una fase di lavorazione preliminare detta "preparazione per il riutilizzo", che è definita dalla vigente normativa nazionale come l'insieme delle «operazioni di controllo, pulizia, smontaggio e riparazione attraverso cui prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono preparati in modo da poter essere reimpiegati senza altro pretrattamento» (d.lgs 152/06, art. 183, comma 1, lett. q).

Queste operazioni di "preparazione per il riutilizzo" sono sicuramente indispensabili per gli imballaggi oggetto dell'attività delle Imprese associate a FIRI (Fusti, cisternette, taniche), che svolgono di fatto esattamente questa funzione di ricondizionare degli imballaggi usati divenuti rifiuto per immetterli in un nuovo circuito di utilizzo, quindi con la medesima funzione che avevano in origine.

Tuttavia dal 26/9/2020, l'art. 1, comma 12, lett. a) del D.Lgs. 3 settembre 2020, n. 116 ha modificato l'art. 184-ter del D.Lgs. 152/2006, eliminando la preparazione per il riutilizzo dalla disciplina delle attività di recupero capaci di realizzare la cessazione della qualifica di rifiuto:

Le operazioni di "preparazione per il riutilizzo", che costituiscono di fatto il caso più evidente di cessazione della qualifica di rifiuto perché un prodotto (nel caso specifico, un imballaggio) divenuto rifiuto, grazie ad operazioni di «controllo, pulizia, smontaggio e riparazione», torna ad essere esattamente il prodotto che è stato prima di divenire rifiuto, sono state quindi espunte da quelle di recupero capaci di realizzare la cessazione della qualifica di rifiuto, penalizzando in pratica la forma di gestione dei rifiuti che la stessa normativa pone, dopo la "prevenzione" al secondo posto della c.d. "gerarchia dei rifiuti" come ambientalmente più positiva, prima ancora del riciclo.



Per alcuni anni i gestori degli impianti FIRI hanno quindi dovuto confrontarsi con le complesse problematiche introdotte dalle frequenti modifiche, interpretazioni ed interventi della giustizia rispetto alle norme sull'End of Waste.

Un punto (almeno per ora) fermo è stato finalmente messo dal comma 3 dell'articolo 184-ter del D.Lgs. 152/2006, così come modificato dal D.L. 3 settembre 2019, n. 101, recependo la nuova formulazione della Direttiva 2008/98/CE, che attualmente dispone che:

“In mancanza di criteri specifici adottati ai sensi del comma 2, le autorizzazioni di cui agli articoli 208, 209 e 211 e di cui al titolo III-bis della parte seconda del presente decreto, per lo svolgimento di operazioni di recupero ai sensi del presente articolo, sono rilasciate o rinnovate nel rispetto delle condizioni di cui all'articolo 6, paragrafo 1, della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, e sulla base di criteri dettagliati, definiti nell'ambito dei medesimi procedimenti autorizzatori, che includono:

- a) materiali di rifiuto in entrata ammissibili ai fini dell'operazione di recupero;*
- b) processi e tecniche di trattamento consentiti;*
- c) criteri di qualità per i materiali di cui è cessata la qualifica di rifiuto ottenuti dall'operazione di recupero in linea con le norme di prodotto applicabili, compresi i valori limite per le sostanze inquinanti, se necessario;*
- d) requisiti affinché i sistemi di gestione dimostrino il rispetto dei criteri relativi alla cessazione della qualifica di rifiuto, compresi il controllo della qualità, l'automonitoraggio e l'accreditamento, se del caso;*
- e) un requisito relativo alla dichiarazione di conformità”.*

In considerazione dell'assenza di norme tecniche relative alla cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti di imballaggi industriali, FIRI ha pertanto ritenuto di predisporre una serie di procedure e di specifiche tecniche finalizzate a favorire una standardizzazione e una più agevole definizione dei “criteri dettagliati” nell'ambito dei procedimenti di rinnovo o di modifica delle autorizzazioni degli impianti associati.

La struttura delle procedure per la cessazione della qualifica di rifiuti delle diverse tipologie di imballaggi industriali sottoposti a processi di preparazione per il riutilizzo segue esattamente l'articolazione dei criteri dettagliati contenuti nella norma nazionale e definiti dalla Direttiva 2018/851/UE, declinando tali criteri in relazione alle attività di preparazione per il riutilizzo messe in atto dagli associati FIRI.

Naturalmente tali procedure definiscono, allo scopo di consentire una più agevole applicazione della legislazione vigente, i requisiti minimi che le procedure effettivamente definite e applicate dal singolo impianto devono garantire, con evidente possibilità sia per i gestori sia



per l'ente che rilascia l'autorizzazione di prevedere requisiti aggiuntivi o di specificarli meglio in relazione alle caratteristiche del processo di preparazione per il riutilizzo messo in atto nel singolo impianto.

Ovviamente si auspica anche che le procedure relative ai singoli impianti non si discostino eccessivamente dalle procedure proattivamente definite da FIRI, perché l'eccessiva differenziazione dei “criteri dettagliati” può comportare fenomeni distorsivi della concorrenza, penalizzando determinati impianti e favorendone altri.

Le specifiche tecniche relative agli imballaggi rigenerati e ai componenti di imballaggi in uscita dagli impianti definiscono in modo dettagliato i requisiti minimi che devono essere rispettati per assicurare che i prodotti ottenuti siano pienamente rispondenti alla domanda di mercato e in grado di garantire le prestazioni attese dagli utilizzatori.

Le procedure definite da FIRI, con la collaborazione dei Consorzi COREPLA (imballaggi in plastica) e RICREA (imballaggi in acciaio) sono:

- / Procedura per il controllo dei criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto degli IBC(cisternette) e dei loro componenti attraverso operazioni di preparazione per il riutilizzo
- / Procedura per il controllo dei criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto dei fusti in plastica e dei loro componenti attraverso operazioni di preparazione per il riutilizzo
- / Procedura per il controllo dei criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto dei fusti metallici e dei loro componenti attraverso operazioni di preparazione per il riutilizzo
- / Procedura per il controllo dei criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto delle taniche in plastica e dei loro componenti attraverso operazioni di preparazione per il riutilizzo
- / Procedura per il controllo dei criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti di imballaggio in plastica e dei rifiuti di produzione, fornitura e uso di prodotti in plastica (plastica macinata).

Ogni procedura disciplina le diverse fasi delle operazioni di preparazione per il riutilizzo dei rifiuti di imballaggio:

- / verifica dei rifiuti utilizzati come materiale dell'operazione di preparazione per il riutilizzo
- / processi e tecniche di trattamento
- / caratteristiche dei prodotti ottenuti
- / sistema di gestione della qualità
- / dichiarazione di conformità dei prodotti.

Per meglio cogliere il livello di dettaglio, è forse opportuno entrare, seppure sinteticamente, nel merito delle singole procedure, relativa-



mente alle diverse tipologie di imballaggio sottoposte a preparazione per il riutilizzo, ricordando sempre che la preparazione per il riutilizzo è ormai una vera e propria attività industriale, svolta in impianti autorizzati e dotati delle tecnologie necessarie.

1. IBC

Definizione

I contenitori IBC (Intermediate Bulk Container), noti anche come cisterne IBC o GIR (Grandi Imballaggi alla Rinfusa), sono contenitori rigidi, impilabili e riutilizzabili di tipo industriale, progettati per la movimentazione, il trasporto e lo stoccaggio di prodotti. Sono imballaggi compositi, costituiti da un contenitore (otre) in polietilene alta densità HDPE (dotato di un'apertura di carico superiore con relativo coperchio a vite e da un'apertura di scarico inferiore con relativo rubinetto) contenuto e protetto da una griglia tubolare in acciaio zincato, saldamente affrancata a un pallet a 4 vie monomateriale (legno, metallo, plastica) o composito (metallo-plastica, legno-plastica, legno - metallo). Le capacità dei contenitori IBC variano dai 300 ai 1.200 litri (gli standard sono 300 - 600 - 800 - 1.000 - 1.200 litri)

Processi e tecniche di trattamento

Attività di preparazione al riutilizzo:

- a. messa in riserva per la produzione di IBC ricondizionati mediante selezione;
- b. preparazione al riutilizzo con asportazione delle sostanze estranee eventualmente presenti, riparazione, sostituzione di componenti, trattamento a secco o a umido e la verifica della loro tenuta ermetica (se trattasi di imballi per sostanze liquide/polverose).

Il processo di cessazione della qualifica di rifiuto si conclude nel momento in cui sono stati portati a termine i trattamenti necessari per preparare gli IBC ricondizionati ad essere commercializzati. Ai rifiuti di IBC contaminati o contenenti elementi pericolosi si applicano le seguenti prescrizioni specifiche:

- a. stoccaggio/identificazione in aree dedicate;
- b. i residui delle sostanze pericolose sono stati eliminati in modo efficace in fase di trattamento.

Caratteristiche dei prodotti ottenuti

- a. IBC nelle forme usualmente commercializzate conformi alle specifiche tecniche FIRI_Prod_01:2022
- b. componenti di IBC (bancali, telai, otri, ecc.) nelle forme usualmente commercializzate conformi alle specifiche tecniche FIRI_Prod_01:2022.



2. Fusti in plastica (HDPE)

Definizione

I fusti in HDPE sono contenitori rigidi, autoportanti, impilabili e riutilizzabili di tipo industriale, progettati per la movimentazione, il trasporto e lo stoccaggio di prodotti liquidi e solidi.

I fusti si dividono in due categorie:

- a.** ad apertura totale;
- b.** ad apertura parziale.

I fusti ad apertura totale sono costituiti da un corpo, un coperchio dotato di guarnizione ed un metallico di chiusura. Le loro capacità variano dai 30 ai 220 litri.

I fusti ad apertura parziale sono costituiti da un corpo e da uno o due tappi a vite. Le loro capacità variano dai 30 ai 220 litri.

Processi e tecniche di trattamento

Attività di preparazione per il riutilizzo:

- a.** messa in riserva per la produzione di fusti ricondizionati mediante selezione
- b.** preparazione per il riutilizzo con asportazione delle sostanze estranee eventualmente presenti, riparazione, sostituzione di componenti, trattamento a secco o a umido e la verifica della loro tenuta ermetica (se trattasi di imballi per sostanze liquide/polverose).

Il processo di cessazione della qualifica di rifiuto si conclude nel momento in cui sono stati portati a termine tutti i trattamenti di cui sopra necessari per preparare i FUSTI ricondizionati o i loro componenti ad essere commercializzati.

Ai rifiuti di IBC contaminati o contenenti elementi pericolosi si applicano le seguenti prescrizioni specifiche:

- a.** i residui delle sostanze pericolose sono stati preliminarmente eliminati in modo efficace.

Caratteristiche dei prodotti ottenuti

- a.** fusti in HDPE nelle forme usualmente commercializzate conformi alle specifiche tecniche FIRI_Prod_02:2022
- b.** componenti di fusti (coperchio, tappo, moschettone) nelle forme usualmente commercializzate conformi alle specifiche tecniche FIRI_Prod_02:2022.

3. Fusti metallici

Descrizione

I fusti di acciaio basso legato sono contenitori rigidi, autoportanti, impilabili e riutilizzabili di tipo industriale, progettati per la movimentazione, il trasporto e lo stoccaggio di prodotti liquidi e solidi.

I fusti si dividono in due categorie:

- a.** ad apertura totale;



b. ad apertura parziale.

I fusti ad apertura totale sono costituiti da un corpo, un coperchio dotato di guarnizione e anello di chiusura metallico. Le loro capacità variano dai 25 ai 220 litri.

I fusti ad apertura parziale sono costituiti da un corpo e da uno o due tappi a vite. Le loro capacità variano dai 25 ai 220 litri.

Processi e tecniche di trattamento

Attività di recupero:

- a.** messa in riserva per la preparazione per il riutilizzo degli imballaggi metallici o degli imballaggi in materiali misti a prevalenza metallo e per la produzione di materia prima secondaria per l'industria metallurgica mediante selezione
- b.** trattamento a secco o a umido per l'eliminazione di materiali e/o sostanze estranee in conformità alle seguenti caratteristiche: oli e grassi <0,1% in peso PCB e PCT <25 ppb, inerti, plastiche, altri materiali indesiderati max 1% in peso come somma totale solventi organici <0,1% in peso, polveri con granulometria <10 μ non superiori al 10% in peso delle polveri totali, non devono essere presenti contenitori chiusi o non sufficientemente aperti, né materiali pericolosi e/o esplosivi e/o armi da fuoco intere o in pezzi; riparazione, sostituzione di componenti, verifica della tenuta ermetica (se trattasi di imballi per sostanze liquide/polverose) per la produzione di imballaggi rigenerati e di prodotti in metallo nelle forme usualmente commercializzate.

Ai rifiuti contenenti elementi pericolosi si applicano le seguenti prescrizioni specifiche:

- a.** i fusti e i contenitori sono stati svuotati e puliti
- b.** le sostanze pericolose nei rifiuti sono state eliminate efficacemente.

Caratteristiche dei prodotti ottenuti

- a.** fusti in acciaio basso legato nelle forme usualmente commercializzate conformi alle specifiche tecniche FIRI_Prod_03:2020
- b.** componenti di FUSTI (coperchio, tappo, moschettone) nelle forme usualmente commercializzate conformi alle specifiche tecniche FIRI_Prod_03:2020
- c.** metalli ferrosi o leghe nelle forme usualmente commercializzate
- d.** materia prima secondaria per l'industria metallurgica conforme alle specifiche CECA, AISI, CAEF e UNI.

Tanichette in plastica. Descrizione

Le tanichette in HDPE sono contenitori rigidi, autoportanti, impilabili e riutilizzabili di tipo industriale, progettati per la movimentazione, il trasporto e lo stoccaggio di prodotti liquidi. Le ta-



nichette sono costituite da un corpo e da un tappo a vite dotato di guarnizione. Le loro capacità variano dai 10 ai 25 litri.

Processi e tecniche di trattamento ricondizionate

Attività di preparazione per il riutilizzo:

- a. messa in riserva per la produzione di Tanichette mediante selezione;
- b. preparazione per il riutilizzo delle Tanichette con asportazione delle sostanze estranee eventualmente presenti, sostituzione di componenti, trattamento a secco o a umido e verifica della loro tenuta ermetica (se trattasi di imballi per sostanze liquide/polverose).

Il processo di cessazione della qualifica di rifiuto si conclude nel momento in cui sono stati portati a termine tutti i trattamenti di cui sopra necessari per preparare le tanichette ricondizionate o i loro componenti ad essere commercializzati.

Ai rifiuti di tanichette contaminate o contenenti elementi pericolosi si applicano le seguenti prescrizioni specifiche:

- a.i residui delle sostanze pericolose sono stati preliminarmente eliminati in modo efficace.

Caratteristiche dei prodotti ottenuti

- a. Tanichette in HDPE con tappo amovibile nelle forme usualmente commercializzate conformi alle specifiche tecniche FIRI_Prod_04:2022
- b. componenti di tanichette (tappi) nelle forme usualmente commercializzate conformi alle specifiche tecniche FIRI_Prod_04:2022.

Allo scopo di garantire la qualità e l'affidabilità degli imballaggi rigenerati, FIRI ha elaborato anche le seguenti specifiche tecniche relative alle medesime tipologie di imballaggi, e quindi a:

- / IBC rigidi preparati per il riutilizzo (ricondizionati) e dei loro componenti
- / fusti in plastica preparati per il riutilizzo (ricondizionati) e dei loro componenti
- / fusti metallici preparati per il riutilizzo (ricondizionati) e dei loro componenti
- / taniche in plastica preparate per il riutilizzo (ricondizionati) e delle loro componenti.

Le caratteristiche merceologiche delle plastiche macinate sono già individuate da una norma tecnica (UNIPLAST-UNI 10667).

Sia le procedure sia le specifiche tecniche sono state ritenute pienamente rispondenti allo scopo da alcuni degli enti che rilasciano le autorizzazioni agli impianti di trattamento.



Gli imballaggi ricondizionati, al pari di quelli nuovi, devono inoltre essere conformi a tutte le norme dell'Unione europea relative alle sostanze chimiche e ai prodotti collegati, tuttavia l'individuazione delle prescrizioni previste dai diversi Regolamenti europei non è né semplice né immediata.

Per questo motivo FIRI ha deciso di integrare le procedure e le specifiche tecniche con un approfondimento, una vera e propria linea guida, sulle modalità di applicazione ai prodotti generati dagli impianti di trattamento dei Regolamenti REACH - sulla registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche, CLP - sulla classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio delle sostanze e delle miscele e POPs - sugli inquinanti organici persistenti.

Anche tutti questi aspetti, decisivi per la qualità e la sicurezza degli imballaggi rigenerati, sono stati attentamente considerati, dando vita a indicazioni di dettaglio indispensabili per gli operatori.





Preparazione per il riutilizzo e cessazione della qualifica di rifiuto

La “**preparazione per il riutilizzo**”, definita come l’insieme di operazioni “di controllo, pulizia, smontaggio e riparazione attraverso cui prodotti o componenti di prodotti **diventati rifiuti** sono preparati in modo da poter essere reimpiegati senza altro pretrattamento”¹, è la **modalità di trattamento dei rifiuti** che assicura il miglior bilancio ambientale. Un’opzione da preferire sia al riciclaggio sia alle altre attività di recupero di materia o di energia. Una nozione completamente diversa da quella, spesso impropriamente ritenuta equivalente dal legislatore nazionale, di **riutilizzo**. Il termine “riutilizzo” (o riuso oppure reimpiego) indica, infatti: “qualsiasi operazione attraverso la quale prodotti o componenti **che non sono rifiuti** sono reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti”². In altri termini, **il riutilizzo è una misura volta ad evitare, o almeno a ritardare, la formazione di rifiuti**, non una modalità di trattamento degli stessi.

La priorità della preparazione per il **riutilizzo, seconda solo alla prevenzione alla fonte della produzione del rifiuto**, è affermata dall’articolo 4 della Direttiva quadro sui rifiuti fin dal 2008 ed è recepita nell’ordinamento nazionale nel 2010 con l’articolo 179 - *criteri di priorità nella gestione dei rifiuti* - del decreto legislativo 152/2006.

La norma nazionale, infatti, dispone che:

«la gestione dei rifiuti avviene nel rispetto della seguente gerarchia:

- a) prevenzione;
- b) preparazione per il riutilizzo;**
- c) riciclaggio;
- d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia;
- e) smaltimento.

¹ D.Lgs. 152/2006, art. 183, comma 1, lettera q).

² D.Lgs. 152/2006, art. 183, comma 1, lettera r).

“il riutilizzo
è una misura
volta ad evitare,
o almeno
a ritardare,
la formazione
di rifiuti”

La gerarchia stabilisce, in generale, un ordine di priorità di ciò che costituisce la migliore opzione ambientale. Nel rispetto della gerarchia di cui al comma 1, devono essere adottate le misure volte a incoraggiare le opzioni che garantiscono [...] il miglior risultato complessivo».

E ancora: «Nel rispetto della gerarchia del trattamento dei rifiuti le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio o ogni altra operazione di recupero di materia sono adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia».

Le misure da adottare

La norma del 2010 (D.Lgs. 205/2010) aveva disposto che: “con uno o più decreti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare” fossero adottate, entro sei mesi, “le ulteriori misure necessarie per promuovere il riutilizzo dei prodotti e la preparazione dei rifiuti per il riutilizzo”. Nonostante affermi la priorità delle attività di preparazione per il riutilizzo, quest'ultime sembrano essere passate in secondo piano. La situazione sembra essersi sbloccata nel 2023.

Anche nel 2020 sembrò accendersi una lieve speranza con il decreto legislativo 116/2020: «Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione [quindi entro il 26 novembre del 2020], con decreto del Ministro dell'ambiente [...] sono definite le modalità operative, le dotazioni tecniche e strutturali, i requisiti minimi di qualificazione degli operatori necessari per l'esercizio delle operazioni di preparazione per il riutilizzo, le quantità massime impiegabili, la provenienza, i tipi e le caratteristiche dei rifiuti, nonché le condizioni specifiche di utilizzo degli stessi in base alle quali prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono sottoposti a operazioni di preparazione per il riutilizzo».

Anche in questo caso, purtroppo, i sessanta giorni sono trascorsi senza che il decreto fosse emanato.

Dalla SCIA al controllo preventivo

La riforma del 2020 aveva previsto che le operazioni di preparazione per il riutilizzo di prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti potessero essere avviate, a partire dall'entrata in vigore del decreto che avrebbe dovuto essere emanato, mediante “segнала-

zione certificata di inizio di attività” (SCIA), quindi **con un procedimento molto snello che forse avrebbe potuto contribuire a recuperare, almeno in parte, il ritardo di dieci anni nel frattempo accumulato**. La legge di conversione del decreto-legge 77/2021 (L. 108/2021) ha però **scartato la SCIA e ha introdotto un controllo preventivo**.

Oggi l'articolo 214-ter del D.Lgs. 152/2006 (*Determinazione delle condizioni per l'esercizio delle operazioni di preparazione per il riutilizzo in forma semplificata*) dispone che: «L'esercizio delle operazioni di preparazione per il riutilizzo di prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti, di cui all'articolo 183, comma 1, lettera q), è avviato, a partire dall'entrata in vigore del decreto di cui al comma 2, decorsi novanta giorni dalla comunicazione di inizio attività, entro i quali le province o le città metropolitane territorialmente competenti verificano, secondo le modalità indicate dall'articolo 216, il possesso dei requisiti previsti dal decreto di cui al comma 2 del presente articolo».

Deve essere considerato, infine, che la riforma della Parte quarta del decreto legislativo 152/2006 **ha espunto dalla disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto (articolo 184-ter) il riferimento alla preparazione per il riutilizzo**. Da un lato, quindi, le attività di preparazione per il riutilizzo non rientrano nella disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto, pur costituendo l'esempio più evidente di oggettiva e indubitabile “fine del rifiuto” (End of Waste); dall'altro, la mancata emanazione dei decreti ministeriali ha reso impossibile, fino al 16 settembre del 2023³, l'esercizio di queste attività nell'ambito delle previste “procedure semplificate” volte a incentivarne la diffusione.

Preparazione per il riutilizzo come processo di end of waste

Le attività di recupero capaci di realizzare la cessazione della qualifica di rifiuto, l'«end of waste», hanno per alcuni anni incontrato delle **difficoltà applicative** che hanno comportato un **rallentamento** dello sviluppo di tali attività. Uno dei primi ostacoli si è manifestato a seguito di quanto affermato dalla **sentenza del Consiglio di Stato n. 1229**, pubblicata il 28 febbraio 2018. La sentenza ha ritenuto che la direttiva 2008/98/CE riservasse esclusivamente allo Stato la possibilità di

³ Data di entrata in vigore del Decreto del Ministero dell'ambiente e della Sicurezza Energetica 10 luglio 2023, n. 119 - Regolamento recante determinazione delle condizioni per l'esercizio delle preparazioni per il riutilizzo in forma semplificata, ai sensi dell'articolo 214-ter del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.



“Le attività di recupero capaci di realizzare la cessazione della qualifica di rifiuto, l’«end of waste», hanno per alcuni anni incontrato delle difficoltà applicative che hanno comportato un rallentamento dello sviluppo di tali attività.”

determinare i criteri di dettaglio che, in assenza di Regolamenti europei, consentono di dimostrare il rispetto delle quattro condizioni indispensabili per la realizzazione dell’«end of waste» ai sensi dell’art. 184-ter del D.Lgs. 152/2006, negando quindi, **di fatto**, alle Regioni il potere di regolamentare la cessazione della qualifica di rifiuto “caso per caso”, con riferimento, pertanto ad uno specifico impianto di recupero.

Il Consiglio di Stato, richiamando la Direttiva quadro sui rifiuti (2008/98/CE)⁴, ha affermato che: «**L’art. 6 della direttiva 19 novembre 2008 n. 2008/98/CE**, rubricato “cessazione della qualifica di rifiuto”, con particolare riguardo ai casi di cessazione non previsti dalla normativa UE, prevede (co. 4): “Se non sono stati stabiliti criteri a livello comunitario in conformità della procedura di cui ai paragrafi 1 e 2, **gli Stati membri possono decidere, caso per caso**, se un determinato rifiuto abbia cessato di essere tale tenendo conto della giurisprudenza applicabile [...]».

Concludendo sul punto, il Consiglio di Stato ha affermato che: “**Il destinatario del potere di determinare la cessazione della qualifica di rifiuto è, per la Direttiva, lo “Stato”**, che assume anche obbligo di interlocuzione con la Commissione. La stessa Direttiva UE, quindi, **non riconosce il potere di valutazione “caso per caso” ad enti e/o organizzazioni interne allo Stato**, ma solo allo Stato medesimo, posto che la predetta valutazione non può che intervenire, ragionevolmente, se non con riferimento all’intero territorio di uno Stato membro”.

Un’interpretazione che può apparire controversa se si considera che tutte le Direttive UE sono rivolte esclusivamente agli Stati membri, tenuti a recepire le relative prescrizioni nell’ordinamento nazionale. **Le Direttive, però, non possono individuare l’ente, il livello di decentramento delle funzioni amministrative, che in quello specifico Stato membro è deputato a svolgere una determinata funzione.** D’altronde, un approccio di questo tipo costituirebbe un’intromissione immotivata nelle scelte di ogni Paese dell’Unione Europea. È giusto ricordare che alcuni Stati membri sono Stati federali, altri prevedono una marcata autonomia delle Regioni, altri ancora un’autonomia più limitata fino ad arrivare a Paesi con un’impostazione che lascia poco spazio alle autonomie locali. Ciò comporta un’interpretazione poco lineare anche alla luce dell’evidente fallimento

⁴ Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive. Pubblicazione sulla GUE L 312 del 22 novembre 2008.



dell'originaria impostazione UE, tesa a disciplinare con Regolamenti, quindi con norme direttamente applicabili in ogni Stato membro, la cessazione della qualifica di rifiuto di ogni tipologia di rifiuti trasformabili in prodotti. Dal 2008, data di entrata in vigore dell'attuale Direttiva quadro sui rifiuti (2008/98/CE), ad oggi, infatti, sono stati emanati solo tre Regolamenti in materia:

/ **Regolamento (UE) n. 333/2011 del 31 marzo 2011** recante “I criteri che determinano quando alcuni tipi di **rottami metallici** cessano di essere considerati rifiuti ai sensi della Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio”;

/ **Regolamento (UE) n. 1179/2012 del 10 dicembre 2012** recante “I criteri che determinano quando i **rottami di vetro** cessano di essere considerati rifiuti ai sensi della Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio”;

/ **Regolamento (UE) n. 715/2013 del 25 luglio 2013** recante “I criteri che determinano quando i **rottami di rame** cessano di essere considerati rifiuti ai sensi della Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio”.

Allo scadere delle autorizzazioni degli impianti di recupero (con eccezione di quelli che beneficiano delle procedure semplificate di cui all'art. 216 del D.Lgs. 152/2006), si è, infatti, generato, come diretta conseguenza della sentenza in esame, un potenziale parziale blocco delle attività di recupero di rifiuti.

A seguito di tale sentenza - che è stata, probabilmente a torto, ritenuta portatrice di un principio d'ordine generale e non riferito allo specifico caso in esame -, quindi, solo gli impianti di recupero, autorizzati con le procedure semplificate cui all'art. 216 del D.Lgs. 152/2006 avrebbero potuto continuare a generare prodotti derivanti da rifiuti, mentre, paradossalmente, gli impianti di maggiori dimensioni o dedicati al trattamento di tipologie di rifiuti non contemplate dal **D.M. 5 febbraio 1998**⁵, dal **D.M. 161/2002**⁶ dal **D.M. 269/2005**⁷ o dai Regolamenti europei, pur essendo stati sottoposti ad un lungo e complesso procedimento di valutazione preliminare operato dalle diverse pubbliche amministrazioni competenti, non sarebbero stati più in grado di trasformare i rifiuti in risorse.

⁵ Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22. Pubblicato sulla GU Serie Generale n. 88 del 16 aprile 1998.

⁶ Regolamento attuativo degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, relativo all'individuazione dei rifiuti pericolosi che è possibile ammettere alle procedure semplificate. Pubblicato sulla GU Serie Generale n. 88 del 16 aprile 1998.

⁷ Regolamento attuativo degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, relativo all'individuazione dei rifiuti pericolosi provenienti dalle navi, che è possibile ammettere alle procedure semplificate. Pubblicato sulla GU Serie Generale n. 302 del 29 dicembre 2005.

⁸ Il comma 4 dell'articolo della direttiva 2008/98/CE ora è il seguente: «4. Laddove non siano stati stabiliti criteri a livello di Unione o a livello nazionale ai sensi, rispettivamente, del paragrafo 2 o del paragrafo.

⁹ Pubblicata sulla GU del 17 giugno 2019, n. 140 e in vigore dal 18 giugno 2019.





Successivamente, l'interpretazione della disposizione europea, nel frattempo modificata per effetto della Direttiva 2018/851/UE⁸, è stata codificata dalla Legge di conversione (L. 14 giugno 2019, n. 55⁹) del cosiddetto decreto-legge "sblocca cantieri" mediante la riformulazione del comma 3 dell'art. 184-ter nei seguenti termini:

«3. [...] Le autorizzazioni di cui agli articoli 208, 209 e 211 e di cui al titolo III-bis della parte seconda del presente decreto per il recupero dei rifiuti sono concesse dalle autorità competenti sulla base dei criteri indicati nell'allegato 1, suballegato 1, al citato decreto 5 febbraio 1998, nell'allegato 1, suballegato 1, al citato regolamento di cui al decreto 12 giugno 2002, n. 161, e nell'allegato 1 al citato regolamento di cui al decreto 17 novembre 2005, n. 269, per i parametri ivi indicati relativi a tipologia, provenienza e caratteristiche dei rifiuti, attività di recupero e caratteristiche di quanto ottenuto da tale attività».

In sintesi, questa nuova formulazione della norma **impediva il rinnovo delle autorizzazioni degli impianti di recupero** che realizzavano la cessazione della qualifica di rifiuto di tipologie di rifiuto diverse da quelle individuate dai D.M. 5 febbraio 1998, 12 giugno 2002, n. 161, e 17 novembre 2005, n. 269. Nel caso specifico, la nuova disposizione rischiava di bloccare lo svolgimento di attività di preparazione per il riutilizzo di buona parte dei rifiuti di imballaggio industriali (fusti, cisternette - IBC, taniche).

A seguito della mobilitazione di molte associazioni imprenditoriali e dei Consorzi istituiti al fine di organizzare e finanziare la raccolta differenziata e l'avvio al recupero di determinate tipologie di rifiuti, con la **Legge 2 novembre 2019, n. 128** è stato superato il "blocco" delle autorizzazioni «end of waste caso per caso» intervenendo direttamente sul testo comma 3 dell'art. 184-ter del D.L.vo 152/2006 che, a seguito delle modifiche, **ha riconosciuto esplicitamente - in mancanza di Regolamenti UE o Decreti nazionali sulla cessazione della qualifica di rifiuto - il potere alle autorità locali di autorizzare caso per caso in procedura ordinaria l'«end of waste».**

Il comma 3 dell'articolo 184-ter del D.Lgs. 152/2006 attualmente dispone che:

«3. In mancanza di criteri specifici adottati ai sensi del comma 2, le autorizzazioni di cui agli articoli 208, 209 e 211 e di cui al titolo III-bis della parte seconda del presente decreto, per lo svolgimento di operazioni di recupero ai sensi del presente articolo, sono rilasciate o rinnovate nel rispetto delle condizioni di cui all'articolo 6, paragrafo 1, della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, e sulla base di criteri dettagliati, definiti nell'ambito dei medesimi procedimenti autorizzatori, che includono:

- a) materiali di rifiuto in entrata ammissibili ai fini dell'operazione di recupero;*



“... FIRI ha ritenuto utile predisporre una serie di procedure e di specifiche tecniche finalizzate a favorire una standardizzazione e una più agevole definizione dei “criteri dettagliati” nell’ambito dei procedimenti di rinnovo o di modifica delle autorizzazioni degli impianti associati.”

- b) processi e tecniche di trattamento consentiti;
- c) criteri di qualità per i materiali di cui è cessata la qualifica di rifiuto ottenuti dall’operazione di recupero in linea con le norme di prodotto applicabili, compresi i valori limite per le sostanze inquinanti, se necessario;
- d) requisiti affinché i sistemi di gestione dimostrino il rispetto dei criteri relativi alla cessazione della qualifica di rifiuto, compresi il controllo della qualità, l’automonitoraggi e l’accreditamento, se del caso;
- e) un requisito relativo alla dichiarazione di conformità».

Purtroppo, al contempo la Legge 128/2019 ha introdotto nell’art. 184-ter anche un **complesso procedimento di controllo “a campione” successivo al rilascio delle autorizzazioni** ai sensi del comma 3 dell’art. 184-ter, che si è aggiunto alle verifiche periodiche già pianificate per ogni impianto di trattamento dei rifiuti. È importante sottolineare come tale sistema di controllo “aggiuntivo” così articolato delle autorizzazioni end of waste “caso per caso”, **non è mai stato previsto a livello europeo**.

In questo peculiare contesto, e in considerazione della carenza di norme tecniche relative alla cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti di imballaggi industriali, FIRI ha ritenuto utile predisporre **una serie di procedure e di specifiche tecniche finalizzate a favorire una standardizzazione e una più agevole definizione dei “criteri dettagliati”** nell’ambito dei procedimenti di rinnovo o di modifica delle autorizzazioni degli impianti associati.

La struttura delle procedure per la cessazione della qualifica di rifiuti delle diverse tipologie di imballaggi industriali sottoposti a processi di preparazione per il riutilizzo **segue esattamente l’articolazione dei criteri dettagliati contenuti nella norma nazionale** e definiti dalla Direttiva 2018/851/UE, specificando detti criteri in relazione alle attività di recupero messe in atto dagli associati FIRI.

Naturalmente tali procedure definiscono, allo scopo di consentire una più agevole applicazione della legislazione vigente, **i requisiti minimi che le procedure effettivamente definite e applicate dal singolo impianto devono garantire**, con evidente possibilità sia per i gestori sia per l’ente che rilascia l’autorizzazione di pre-



vedere requisiti aggiuntivi o di specificarli meglio in relazione alle caratteristiche del processo di preparazione per il riutilizzo messo in atto nel singolo impianto.

Ovviamente **si auspica anche che le procedure relative ai singoli impianti non si discostino eccessivamente dalle procedure proattivamente definite da FIRI**, perché l'eccessiva differenziazione dei “criteri dettagliati” può comportare fenomeni distorsivi della concorrenza, penalizzando determinati impianti e favorendone altri.

Allo stesso modo, con riferimento alle **specifiche tecniche** relative agli imballaggi rigenerati in uscita dagli impianti, si è ritenuto di definire in modo dettagliato i requisiti minimi che devono essere rispettati per assicurare che i prodotti ottenuti siano pienamente rispondenti alla domanda di mercato e in grado di garantire le prestazioni attese dagli utilizzatori. Le specifiche tecniche sono state ritenute pienamente rispondenti allo scopo da alcuni enti che rilasciano le autorizzazioni.

In seguito, allo scopo di recepire le Direttive europee 2018/851 e 2018/852, il Governo ha emanato il **Decreto legislativo 3 settembre 2020, n. 116**, pubblicato sulla GU n. 226 dell'11 settembre 2020 ed entrato in vigore il 26 settembre 2020. La norma ha introdotto un'ulteriore modifica all'art. 184-ter, **eliminando l'operazione di preparazione al riutilizzo dal novero delle attività di recupero sottoposte al peculiare regime della “cessazione della qualifica di rifiuto” (End of Waste)**.

Si ricorda, in ogni caso, che la **preparazione per il riutilizzo** è un'operazione di trattamento di rifiuti e, in quanto tale, può essere effettuata solo in impianti di recupero dotati di specifica autorizzazione.

Il **Decreto legislativo 3 settembre 2020, n. 116**, inoltre, ha inserito al termine dell'art. 184-ter il **comma 5-bis**:

*«La persona fisica o giuridica che utilizza, per la prima volta, un materiale che ha cessato di essere considerato rifiuto e che non è stato immesso sul mercato o che immette un materiale sul mercato per la prima volta dopo che cessa di essere considerato rifiuto, **provvede affinché il materiale soddisfi i pertinenti requisiti ai sensi della normativa applicabile in materia di sostanze chimiche e prodotti collegati**. Le condizioni di cui al comma 1 devono essere soddisfatte prima che la normativa sulle sostanze chimiche e sui prodotti si applichi al materiale che ha cessato di essere considerato un rifiuto».*

Tale comma recepisce le indicazioni contenute nel considerando 19 della Direttiva 2018/851, secondo il quale:

«L'applicazione delle norme in materia di sottoprodotti e cessazione della qualifica di rifiuto dovrebbe lasciare impregiudicate le altre dispo-



sizioni del diritto dell'Unione, in particolare l'articolo 28 e l'articolo 50, paragrafi 4 bis e 4 ter, del regolamento (CE) n. 1013/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle spedizioni di rifiuti, la normativa sulle sostanze chimiche e **la normativa concernente l'immissione sul mercato di determinati prodotti. La qualifica di rifiuto potrà venire meno solo se le sostanze o gli oggetti sono conformi ai requisiti pertinenti applicabili ai prodotti.** Le norme che stabiliscono quando un rifiuto cessa di essere tale possono essere fissate nella legislazione riguardante prodotti specifici».

Le disposizioni in precedenza citate impongono che gli imballaggi ricondizionati, al pari di quelli nuovi, debbano essere conformi a tutte le norme dell'Unione europea relative alle sostanze chimiche e ai prodotti collegati. Ma quali sono le norme effettivamente applicabili alle diverse tipologie di imballaggi preparati per il riutilizzo e alla plastica riciclata?

L'individuazione delle prescrizioni previste dai diversi Regolamenti europei non è né semplice né immediata, per questo motivo FIRI ha deciso di integrare le procedure e le specifiche tecniche con un approfondimento, una vera e propria linea guida, **sulle modalità di applicazione dei Regolamenti:**

- / REACH** sulla registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche;
- / CLP** sulla classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio delle sostanze e delle miscele;
- / POPs** sugli inquinanti organici persistenti, ai prodotti generati dagli impianti di trattamento.

Anche tutti questi aspetti, decisivi per la qualità e la sicurezza degli imballaggi rigenerati, sono stati attentamente considerati, consentendo di formulare le indicazioni di dettaglio indispensabili per gli operatori.

Infine, con il **decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77** (convertito con Legge L. 29 luglio 2021, n. 108) il Ministero della Transizione Ecologica è nuovamente intervenuto sull'articolo 184-ter del D.Lgs. 152/2006. Sebbene le Associazioni imprenditoriali avessero chiesto al ministero di eliminare le specifiche procedure di **controllo a campione successive** al rilascio delle autorizzazioni “caso per caso” (quindi per le tipologie di rifiuto per le quali non esiste un Regolamento europeo o un decreto ministeriale), la modifica introdotta con la legge di conversione, invece, ha evitato il coinvolgimento del Ministero nelle procedure di controllo successive al rilascio delle autorizzazioni e ha, inoltre, previsto il “**parere obbligatorio e vincolante dell'ISPRA** o dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale



(ARPA) territorialmente competente” in fase di rilascio o rinnovo delle autorizzazioni. In altre parole, **il controllo a campione, quindi, è stato confermato** (anche se da tale procedura è stato estromesso il Ministero) ed è stato in aggiunta **introdotto il parere obbligatorio e vincolante dell’ISPRA o dell’ARPA** territorialmente competente **al fine del rilascio o rinnovo delle autorizzazioni**.

È giusto considerare **gli ulteriori rallentamenti** che questa previsione ha comportato nei procedimenti di rilascio o rinnovo delle autorizzazioni.

Il decreto ministeriale sulla preparazione per il riutilizzo

Nel mese di luglio 2023 il Ministero dell’ambiente e della sicurezza energetica ha annunciato che il ministro avrebbe presto firmato lo schema di decreto sulla preparazione per il riutilizzo.

L’analisi di impatto della regolazione relativa al regolamento in via di pubblicazione affermava che:

«Lo scopo dello schema di decreto è di promuovere la transizione verso un’economia circolare in linea con la politica euro-unitaria – “Piano d’azione dell’UE per l’economia circolare” – nonché di raggiungere gli sfidanti obiettivi in tema di preparazione per il riutilizzo e riciclaggio, posti dall’articolo 181 del TUA. Il presente decreto definisce le modalità operative, le dotazioni tecniche e strutturali, i requisiti minimi di qualificazione degli operatori necessari per l’esercizio delle suddette operazioni, le quantità massime impiegabili, la provenienza, i tipi e le caratteristiche dei rifiuti, nonché le condizioni specifiche di utilizzo degli stessi in base alle quali prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono sottoposti a operazioni di preparazione per il riutilizzo.

A tal fine lo schema di decreto negli allegati specifica le caratteristiche e le dotazioni tecniche che deve possedere un centro di preparazione per il riutilizzo, il catalogo dei rifiuti conferibili al centro di preparazione per il riutilizzo e le quantità massime impiegabili, inserendo una dettagliata Tabella 1, contenente la classe merceologica, il codice EER, la descrizione del rifiuto e le relative quantità.

È stata, poi, posta particolare considerazione per i rifiuti derivanti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), per i quali sono state previste apposite disposizioni ed una specifica Tabella 2. I RAEE, infatti, costituiscono uno dei flussi di rifiuti maggiormente in crescita nel mercato interno, con un tasso annuale pari attualmente al 2%, che, per la costante innovazione tecnologica e l’obsolescenza programmata, spingono a un più rapido consumo».

In seguito, è stato pubblicato il **Decreto del Ministero dell’ambiente e della Sicurezza Energetica 10 luglio 2023, n. 119** - Regolamento recante **determinazione delle condizioni per l’esercizio delle preparazioni per il**

riutilizzo in forma semplificata, ai sensi dell'articolo 214-ter del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Tipologia di rifiuti

La tabella 1 del decreto ministeriale, rifiuti e quantità massime, contiene un elenco estremamente eterogeneo delle tipologie di rifiuti che, oltre ai RAEE, possono essere preparate per il riutilizzo:

- / Biciclette, passeggini, carrozzine, giocattoli e loro componenti;
- / Mobili e cucine a gas e loro componenti;
- / Reti e materassi;
- / Pneumatici per biciclette;
- / Attrezzature sportive e ricreative e loro componenti;
- / Attrezzature nautiche e loro componenti (galleggianti, cime, catene, salvagenti, ancore, parabordi, remi e pagaie, materassini e canotti, tavole da surf, barche a vela (derive), gommoni fino ad una lunghezza di 6 m, ecc.);
- / Abbigliamento, accessori di abbigliamento, tessuti, tappeti, calzature, zaini;
- / Cancelli in metallo, in legno, in plastica, serrature e loro componenti;
- / Attrezzi da giardino, suppellettili in legno metalli e plastica, appendiabiti e loro componenti
- / Pentole padelle e stoviglie;
- / Pavimenti, rivestimenti, ceramiche;
- / Porte/finestre ed elementi costrutti vi in legno, plastica, metallo, alluminio, vetro e loro componenti;
- / Componenti di impianti di irrigazione, impianti e attrezzature per l'attività agricola e florovivaistica e loro componenti, componenti di serre.

Da un lato colpisce il livello di dettaglio con il quale si opera una distinzione tra mobili e, ad esempio, reti dei letti o appendiabiti, dall'altro **preoccupa l'assenza di tipologie di rifiuti particolarmente adatte alla preparazione per il riutilizzo come, ad esempio, i rifiuti di imballaggio terziari dei quali si occupano gli associati FIRI (cisternette, IBC, pallet, ecc.).**

In questi anni non si è ancora arrivati, purtroppo, ad una semplificazione delle procedure di rilascio delle autorizzazioni degli impianti di preparazione per il riutilizzo degli imballaggi industriali. Le linee guida elaborate da FIRI, così come le procedure per il trattamento e le specifiche tecniche relative alle caratteristiche degli imballaggi ricondizionati, sono state però esplicitamente richiamate dalle autorizzazioni rilasciate agli impianti e, ad oggi, costituiscono un indispensabile supporto per gli operatori del settore.







Rigenerazione e riutilizzo. Un sistema virtuoso e competitivo.

“Per i fusti e le cisternette, l'opzione del recupero per la preparazione al riutilizzo, previa bonifica e rigenerazione, è una realtà consolidata, che ha costruito negli anni un eccellente modello di circolarità.”

Negli ultimi due anni, anche a seguito del dibattito che ha portato all'approvazione del nuovo regolamento europeo sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (PPWR), si è parlato molto di una presunta contrapposizione tra riutilizzo e riciclo.

Al di là delle estremizzazioni polemiche, a volte strumentali, la realtà è che riutilizzo e riciclo sono tra loro complementari, per cui ci sono ambiti in cui il primo risulta preferibile al secondo e altri in cui avviene il contrario.

Per i fusti e le cisternette, l'opzione del recupero per la preparazione al riutilizzo, previa bonifica e rigenerazione, è una realtà consolidata, che ha costruito negli anni un eccellente modello di circolarità.

Oggi esiste comunque la possibilità di oggettivare l'eccellenza del riutilizzo per questo specifico settore, utilizzando gli strumenti che la moderna scienza ambientale mette a disposizione dei decisori e delle imprese per indirizzare al meglio le politiche pubbliche e le strategie aziendali e quindi i relativi investimenti, basandosi su dati che derivano da metodiche condivise piuttosto che su impressioni soggettive (ché, per quanto possano anche essere largamente condivise e propagate, in assenza di oggettivazioni tali restano...), evitando così di essere condizionati da *bias* ideologici.



“Il Life Cycle Assessment è pertanto una metodologia sistematica, oggettiva e scientifica, standardizzata a livello internazionale, che permette di misurare analiticamente le diverse categorie di impatto ambientale di un prodotto o di un servizio.”

Il Life Cycle Assessment, abbreviato per praticità in LCA, è pertanto una metodologia sistematica, oggettiva e scientifica, standardizzata a livello internazionale, che permette di misurare analiticamente le diverse categorie di impatto ambientale di un prodotto o di un servizio: per un prodotto si prende in considerazione l'intero ciclo di vita, dalle fasi di estrazione delle materie prime alla produzione, e poi alla distribuzione, all'uso e, infine, alla gestione del “fine vita”; per un servizio si contabilizza l'impatto di tutto ciò che serve per la sua erogazione.

Al termine dei calcoli, si ottiene il valore di impronta ambientale del prodotto o servizio analizzato, reso secondo diverse “categorie di impatto”, che rappresentano tutti i diversi impatti che questo genera nei vari comparti ambientali.

A livello internazionale la metodologia LCA è regolamentata dalle norme Iso della serie 14040, in base alle quali uno studio di valutazione del ciclo di vita prevede nell'ordine:

- / la definizione dell'obiettivo e del campo di applicazione dell'analisi (ISO 14041);
- / la compilazione di un inventario degli input e degli output di un determinato sistema (ISO 14041);
- / la valutazione del potenziale impatto ambientale correlato a tali input e output (ISO 14042);
- / l'interpretazione dei risultati (ISO 14043).

Una delle categorie di impatto considerate è l'aumento dell'effetto serra antropogenico, misurato sulla base della quantità di emissioni in atmosfera (GHG, ovvero Greenhouse Gases) di CO²eq (anidride carbonica equivalente) generate dai consumi di energia e materia dentro il ciclo vitale di un prodotto o di un servizio. In base a quanto stabilito dal Protocollo di Kyoto del 1997, i gas ad effetto serra oggetto di misura sono, oltre all'anidride carbonica (CO²), il metano (CH⁴), il protossido d'azoto (N₂O), gli idrofluorocarburi (HFCs), l'esfluoruro di zolfo (SF₂) e i perfluorocarburi (PFCs).

La “Carbon Footprint” rappresenta per l'appunto la quantità totale delle emissioni di gas a effetto serra associate direttamente o indirettamente a un prodotto, un'organizzazione o un servizio.



Si può quindi dire che la “*Carbon Footprint*” di Prodotto (o Servizio) è calcolata usando la stessa metodologia LCA e fa riferimento anch’essa a una norma tecnica standard, la UNI CEN ISO/TS 14067:2014 *Gas ad effetto serra – Impronta climatica dei prodotti (Carbon footprint dei prodotti) – Requisiti e linee guida per la quantificazione e comunicazione*.

Infine la “*Cumulative energy demand*” calcola l’energia diretta ed indiretta implicata nei processi facenti parte del ciclo di vita del prodotto. Per “energia diretta” si intende quella impiegata nei processi interessati dal sistema in esame (ad esempio i consumi energetici di impianti di produzione delle materie). Per “energia indiretta” si intende invece quella implicitamente impiegata nelle attività considerate (ad esempio l’energia utilizzata dagli uffici di una organizzazione).

Alla base però c’è sempre la metodologia LCA, che permette di oggettivare i dati rendendoli comparabili.

Questi strumenti generano una consapevolezza che permette alle aziende di capire, oltre che gli ambiti su cui lavorare per diminuire il loro impatto ambientale, come investire in maniera più razionale, evitando gli sprechi e abbassando indirettamente i costi, ma servono anche a comparare soluzioni diverse per valutarne la performance ambientale.

È proprio nell’ottica di valutare quanto conviene ambientalmente l’utilizzo di un imballaggio rigenerato rispetto a uno single use, che FIRI ha commissionato nel 2022 a Interzero un’Assessment di impatto ambientale per le tre principali tipologie di imballaggio trattate dalle sue imprese associate:

- / cisternetta multimateriale (IBC) nelle sue tre componenti (oltre in plastica, gabbia in acciaio e pallet in legno)
- / fusto in acciaio con apertura parziale
- / fusto in plastica con apertura parziale.

Per lo studio sono stati attinti dati da tre fonti:

- / dati dei flussi di sistema di soci specifici, ottenuti con interviste approfondite
- / dati rispetto alle informazioni medie di sistema
- / documentazione di settore, studi pregressi e il database ecoinvent v3.5.

Gli indicatori utilizzati sono stati:

- / la *carbon footprint*
- / la *cumulative energy demand*.

Per comprendere al meglio i risultati dell’analisi, vale la pena di entrare nel merito, seguendo l’approccio utilizzato per i tre diversi tipi di imballaggio oggetto dello studio.

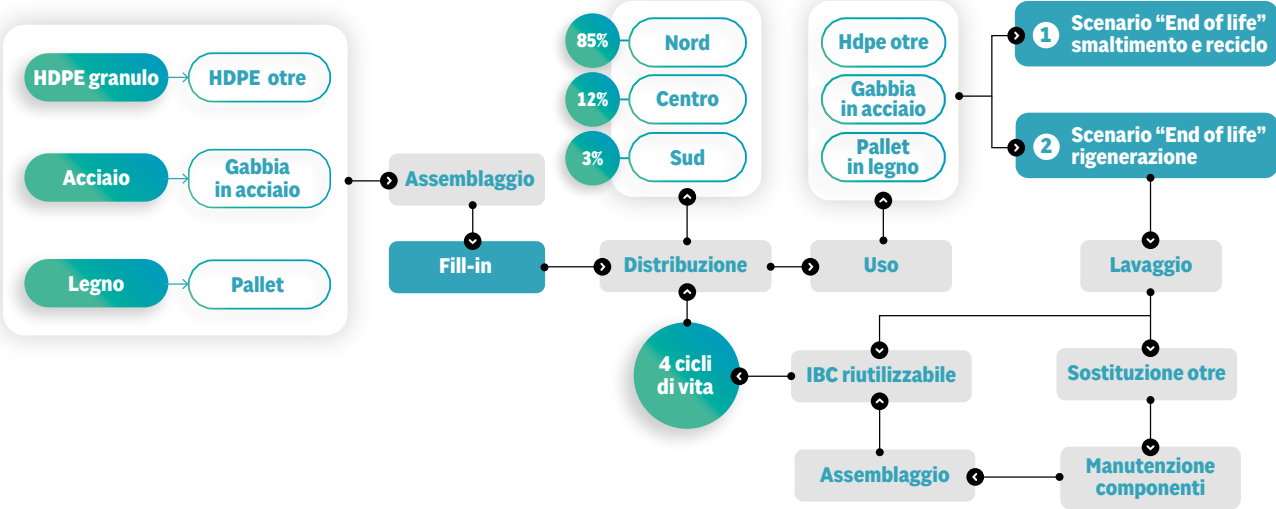
Per quanto concerne l'IBC, l'unità funzionale – tipo utilizzata è stata un imballaggio atto a contenere liquidi di vario genere della capacità di 1.000 litri e del peso di 61 kg, così composto:

- / gabbia in acciaio del peso di 22 kg
- / otre in plastica HDPE del peso di 16 kg
- / pallet in legno del peso di 23 Kg.

Gli scenari ipotizzati sono stati:

- / IBC destinata a riciclo e smaltimento dopo il primo ciclo di vita utile;
- / IBC ricondizionata per 3 volte, ovvero utilizzata per 4 cicli di vita.

Il diagramma di flusso che illustra sinteticamente i processi presi in considerazione è il seguente:



Rispetto ai due indicatori prescelti, rispettivamente *carbon footprint*, espressa in KgCO₂eq (Kg CO₂ equivalente), e *cumulative energy demand*, espressa in mega jaoule (MJ), il risultato è piuttosto netto, a favore del circuito basato sul riutilizzo:

Quantitativi gestiti nel 2023 e relativi destini

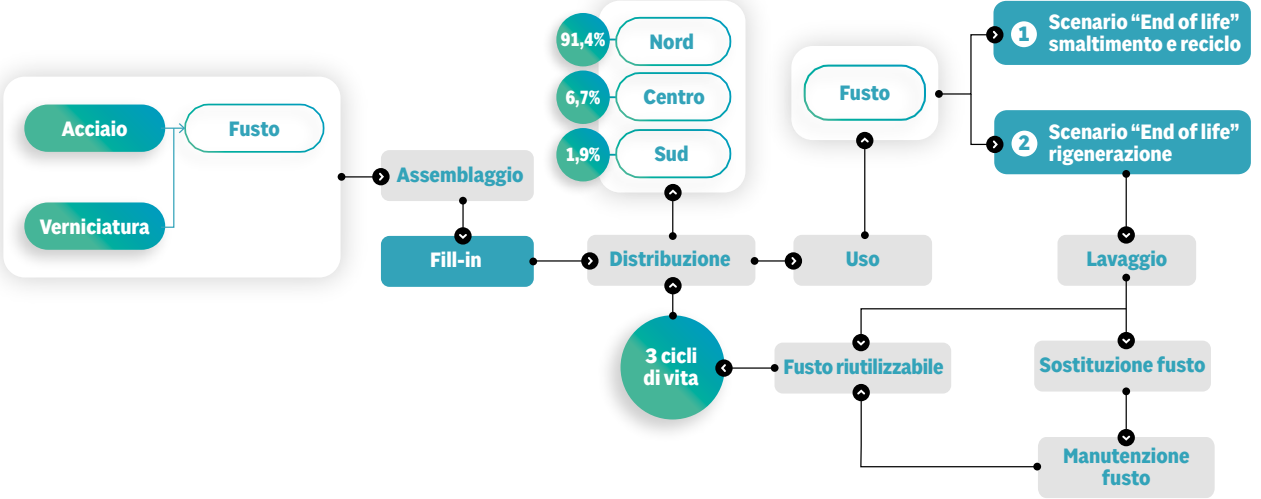
Fase LCA	GWP -KG CO ² EQ		CED - MJ	
	Fusto Rigenerato	Fusto Nuovo	Fusto Rigenerato	Fusto Nuovo
Produzione fusto	134,9	33,7	3.389,0	846,5
Distribuzione	4,0	4,0	61,9	61,8
Rigenerazione	NA	10,4	NA	203,2
Fine vita	-58,1	-14,4	-1.660,3	-413,3
LCA totale	80,7	33,8	1.790,6	698,2

Si evidenzia quindi che una IBC rigenerata ha un impatto ambientale complessivo che, in termini di emissioni, consente un risparmio ambientale del 58% rispetto al sistema con un unico ciclo di vita mentre, sul fronte dei consumi energetici, un risparmio del 61%.

Analoga approccio è stato seguito per un fusto ad apertura parziale costituito da 16,7 Kg di acciaio verniciato e capienza di 220 litri, assumendo anche in questo caso due scenari:

- / fusto destinato a riciclo e smaltimento dopo la prima vita utile
- / fusto ricondizionato per 2 volte, ovvero utilizzato per 3 cicli di vita.

Il diagramma di flusso che illustra sinteticamente i processi presi in considerazione è il seguente:



Utilizzando i medesimi indicatori, anche in questo caso i risultati sono inequivocabili:

Quantitativi gestiti nel 2023 e relativi destini

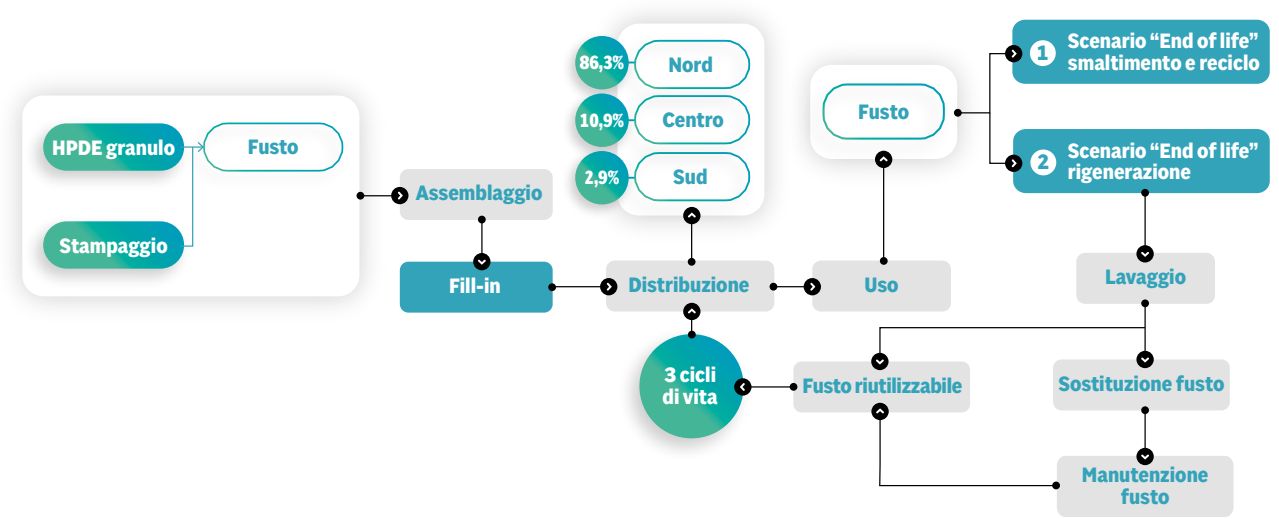
Fase LCA	GWP -KG CO ² EQ		CED - MJ	
	Fusto Rigenerato	Fusto Nuovo	Fusto Rigenerato	Fusto Nuovo
Produzione fusto	5,3	26,6	175,6	878,5
Distribuzione	0,6	0,5	8,9	8,9
Rigenerazione	-2,1	-10,7	-106,9	-534,4
Fine vita	4,3	NA	89,0	NA
LCA totale	8,1	16,4	166,6	353,0

Un fusto rigenerato ha quindi un impatto ambientale complessivo che consente un risparmio ambientale del 52%, sia rispetto alla generazione di emissioni che sul fronte dei consumi energetici, rispetto a uno identico *single use*.

Passando infine al fusto in plastica ad apertura parziale, è stata assunta come unità funzionale per lo studio un fusto costituito da 8,8 kg di plastica (HDPE) con capienza di 220 litri, sempre rispetto a due scenari di ciclo di vita:

- / fusto destinato a riciclo e smaltimento dopo il primo ciclo utile di utilizzo
- / fusto ricondizionato per 2 volte, ovvero utilizzato per 3 cicli di vita.

Il diagramma di flusso che illustra sinteticamente i processi presi in considerazione è il seguente:



Utilizzando sempre come indicatori la carbon footprint e la cumulative energy demand, si hanno i seguenti risultati:

Quantitativi gestiti nel 2023 e relativi destini

Fase LCA	GWP -KG CO ² EQ		CED - MJ	
	Fusto Rigenerato	Fusto Nuovo	Fusto Rigenerato	Fusto Nuovo
Produzione fusto	21,1	63,2	301,0	903,0
Distribuzione	1,0	1,0	16,1	16,1
Rigenerazione	-8,6	-25,9	-105,9	-317,8
Fine vita	5,0	NA	78,8	NA
LCA totale	18,4	38,3	390,0	601,0

Anche per il fusto di plastica, quindi si evidenzia che un fusto rigenerato ha un impatto ambientale complessivo che consente un risparmio ambientale del 51% rispetto al sistema con un unico ciclo di vita, mentre sul fronte dei consumi energetici, il risparmio sale al 53%.

Si conferma quindi che un modello basato sulla circolarità è più efficace e performante sul piano ambientale e comporta quindi per le aziende che lo adottano una serie di vantaggi competitivi, non solo sul piano direttamente economico, ma anche su quello dell'efficienza, della reputazione e dell'accesso a nuove opportunità di crescita.



Serred, uno sguardo internazionale

“FIRI, come già più volte detto, esiste per dar voce a un settore che fatica a farsi sentire in Italia e, forse ancor più, in Europa, dove sempre più si spostano decisioni fondamentali per i cittadini e per le imprese.”

Una cosa è certa: la transizione verso la *circular economy* è ormai una realtà in atto, e i risultati che promette non possono che renderci ottimisti.

La strada è però ancora lunga, e gli ostacoli non mancano. In Italia, molte delle criticità che ancora frenano il pieno sviluppo delle potenzialità ancora inesprese di un settore fisiologicamente già di suo del tutto “circolare” come quello della rigenerazione degli imballaggi industriali derivano da vincoli burocratici e mancanza di chiarezza sul piano normativo e regolamentare.

FIRI, come già più volte detto, esiste per dar voce a un settore che fatica a farsi sentire in Italia e, forse ancor più, in Europa, dove sempre più si spostano decisioni fondamentali per i cittadini e per le imprese.

Per questo FIRI è entrata a far parte di Serred, un’associazione che opera a livello europeo per promuovere e favorire la produzione, il riutilizzo e il riciclo *green* e sostenibile di quegli stessi imballaggi industriali che sono l’oggetto dell’attività delle imprese associate a FIRI.

La dimensione internazionale, *in primis* a livello UE, ha assunto infatti sempre più rilevanza, sia per poter disporre di una canale per interloquire con Bruxelles durante i pro-



“Serred è poi la
“voce” europea
del settore anche
fuori dall’Europa.”

cessi di formazione e decisione rispetto alle nuove normative rilevanti per il comparto, sia per confrontarsi con altre realtà europee impegnate nella medesima attività, con le quali esistono ovviamente forti punti di contatto anche se, al contempo, ci sono notevoli differenze da Stato a Stato (pur all’interno della stessa UE) rispetto alle normative che regolano il settore. Nel caso delle direttive, infatti, ogni Paese recepisce le norme comunitarie con proprie specificità, per cui, ad esempio, mentre in alcuni Stati membri l’attività delle aziende del settore non richiede autorizzazione per la gestione dei rifiuti perché il prodotto destinato alla rigenerazione non è considerato tale, in Italia invece occorre avere questa autorizzazione. Sono differenze non piccole, che influiscono sulla competitività delle imprese italiane, anche se non mancano i punti in comune che rendono possibile la cooperazione e lo sviluppo di tavoli di dialogo internazionali

A Serred già partecipavano a titolo individuale alcune imprese italiane del comparto, ma l’adesione come associazione nazionale che raggruppa la stragrande maggioranza delle aziende nazionali del settore ha rappresentato un ulteriore chiaro segnale, se mai ce ne fosse stato bisogno, della volontà di “fare sistema”, di avere un’unica voce e di condividere gli sforzi a vantaggio dell’intero comparto.

Serred è poi la “voce” europea del settore anche fuori dall’Europa. Nel 1975, infatti, gli imballaggi ricondizionati non erano ancora presenti nell’Orange Book delle Nazioni Unite, ovvero la raccolta di Raccomandazioni sul trasporto di merci pericolose. Allora, come del resto oggi, era per altro pressoché impossibile per le singole imprese interloquire con il Comitato di esperti delle Nazioni Unite sul trasporto di merci pericolose. E’ dalla presa di coscienza rispetto a questo gap che è nato il bisogno di creare un’organizzazione europea che potesse portare a quei tavoli le istanze delle imprese europee che lavoravano nel settore della rigenerazione degli imballaggi industriali.

E’ così che, nel 1978, il Comitato di esperti delle Nazioni Unite sul trasporto di merci pericolose ha concesso a Serred lo status di osservatore e quindi l’opportunità di partecipare alle attività dell’organizzazione e alle riunioni sulle questioni relative all’imballaggio. Oggi questo status è stato trasferito a ICCR (l’associazione mondiale dei ricondizionatori), che continua a rappresentare l’industria mondiale del ricondizionamento nell’ambito delle Nazioni Unite.



“In Europa Serred nasce e continua tutt’oggi ad operare con lo scopo di promuovere la progettazione, la produzione, la raccolta, il ricondizionamento, la rigenerazione e il riutilizzo...”

ICCR (International Confederation of Container Reconditioners) è quindi il gruppo mondiale, composto dalle associazioni che rappresentano i ricondizionatori in Europa, Giappone e Nord America, che fornisce uno sforzo coordinato su questioni normative internazionali e rappresenta l’industria mondiale del ricondizionamento presso agenzie internazionali, tra cui il Comitato di esperti delle Nazioni Unite sul trasporto di merci pericolose, l’Organizzazione marittima internazionale e l’Organizzazione internazionale per l’aviazione civile.

In Europa Serred nasce e continua tutt’oggi ad operare con lo scopo di promuovere la progettazione, la produzione, la raccolta, il ricondizionamento, la rigenerazione e il riutilizzo sicuri, efficienti e rispettosi dell’ambiente di imballaggi industriali riutilizzabili, inclusa la preparazione per il riciclaggio al termine della loro vita utile dopo i molteplici cicli di utilizzo.

Attualmente aderiscono all’associazione europea 28 imprese ed associazioni dei singoli Paesi, dislocate in 14 Stati, sia appartenenti alla UE (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia) che extra UE (Norvegia, Regno Unito, Svizzera, Turchia).

Come tutte le associazioni d’impresa, Serred (al pari di FIRI in Italia) svolge un ruolo di promozione complessiva del settore e di tutela dei soli interessi collettivi comuni a tutte le imprese associate, senza entrare minimamente nelle strategie imprenditoriali e commerciali, che restano ovviamente di competenza esclusiva delle singole imprese. Il supporto fornito alle aziende associate, direttamente o per il tramite di associazioni nazionali, spazia quindi dalla condivisione di casi studio, alla rappresentanza nelle sedi istituzionali sia a livello UE che mondiale, alla definizione e codifica di procedure e protocolli tecnici condivisi, sempre con il solo scopo di “difendere” ed “efficientare” il settore, contribuendo così di fatto anche alla sua crescita.

Infine, ma non ultima per importanza, tra le funzioni di Serred c’è anche quella di monitorare la consistenza e l’impatto complessivo del settore nell’economia europea, raccogliendo e aggregando i dati delle sue performance nei singoli Paesi, un’attività importante perché i decisori politici, quando si accingono a normare un settore, chiedono per prima cosa di poter disporre di dati che ne permettano il dimensionamento sia sul piano industriale che su quello dell’impatto ambientale.

Associazione FIRI: cooperazione e circolarità

L'Associazione FIRI, Federazione Italiana Rigeneratori Imballaggi, è operativa su tutto il territorio italiano e riunisce le principali imprese operanti nel settore della raccolta e gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio industriali quali cisternette multimateriale, fusti in plastica e fusti in acciaio, finalizzata alla preparazione per il riutilizzo degli stessi.

Le aziende associate vantano un'esperienza pluriennale nel ricondizionamento e risanamento di imballaggi industriali, seguendo una filosofia di innovazione e circolarità. Tutte le imprese sono dotate di impiantistica all'avanguardia, nonché delle necessarie autorizzazioni alla gestione dei rifiuti d'imballaggio.

Crediamo che il ruolo di questo settore sia insostituibile all'interno della transizione ecologica globale che stiamo vivendo. La convergenza di forze che avviene in FIRI permette il raggiungimento di risultati sempre più significativi in termini di flussi di materiali e di efficienza delle operazioni di preparazione per il riutilizzo in un'ottica di Circular Economy.

